

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA

(ANNO VII. - DAL 1.º GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1880.)

Milano e Italia, Anno L. 95, semestre 13, trimestre I. 7

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.

Milano-Roma

Anno VII. - N. 21, - 23 Marzo 1880.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L' ESTERO:

	An. sem. tr.
Alessandria d'Egitto - Tunisi - Tripoli (in oro; L.	27 14 7
Stati d'Europa - Egitto - America sett. ^a »	32 17 9
America meridionale - Africa - China.	
Giappone - India. » »	36 19 10
Australia » »	40 21 11
Bolivia - Cile - Perù » »	44 23 12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

ESPOSIZIONE di TORINO

LA SALA DELLA SCLTYTRA

e il gruppo di
ETTORE FERRARI di Roma.

La sala della scultura non poteva essere ideata meglio per convincere molti artisti della meschinità delle loro creazioni.

È una vera sala di paragone. Quanta roba a torto ammirata altrove, vi si eclissa da sé! Quanta roba, che altrove fu dichiarata bellissima, ammirabile, e come tale anche premiata, vi fa l'effetto che produrrebbe nel teatro della Scala un'arrieta da *café chantant*!

La sala percorre per lungo la massima parte del centro del fabbricato, è illuminata dall'alto, e divisa sui due lati da tramezze che ne formano di qua e di là altrettanti scomparti con un'ampia corsia nel mezzo. Molto alta di soffitto, molto lunga, colle pareti coperte da una tista di color rosso cupo che distacca nettamente le masse di marmo, di bronzo, di terracotta, di gesso: o la sala che ci voleva per rendere piccolo, meschino anche agli occhi dei meno esigenti ci che non si distingue per grandi dimensioni o per grandiosità artistica.

Il gruppo di Ettore Ferrari di Roma *Cum Spartaco pugnabit* è di proporzioni ben più grandi del vero, ma punto co-



lossali, e benché dichiarato dall'autore "un tentativo," ha il raro merito di conservare l'aspetto grandioso nella figura del gladiatore crocifisso.

Come il Vela, come altri scultori, come molti scrittori, il Ferrari si è mantenuto fedele a quella credenza, combattuta recentemente dal Bonghi, e secondo la quale la rivolta di Spartaco, anziché un fatto politico, viene considerata come un fatto d'indole umanitaria, come la rivolta contro il principio della schiavitù e contro l'uso dei combattimenti dei gladiatori.

Secondo questa credenza, Spartaco ed i suoi seguaci assumono un carattere sacro, diventano altrettanti martiri del sentimento della dignità umana che si ribella contro gli orrori e l'abbiezione della schiavitù.

Le forme atletiche, la musculatura di quel vecchio che spira sulla croce, indicano un gladiatore; ma quel cranio ampio non appartiene a un brutale la cui potenza stia tutta nella robustezza della membrà. Anch'egli poteva dire come Spartaco, "sono un uomo"; egli s'è ribellato a Capua, l'anno 72 avanti Cristo, era tra i 74 gladiatori del primo nucleo salvatisi nel cratere del Vesuvio, ha combattuto e vinto il pretore Claudio, ha combattuto e

Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino. — EULALIA CRISTIANA, statua di *Emilio Franceschi*, di Napoli.

(Da una fotografia del signor Luigi Guida, di Napoli).

vinto le legioni di Gellio e di Lentulo, poi, vinto da Crasso dopo tre anni di guerra, è caduto nella battaglia di Silaro, e fatto prigioniero è spirato sulla croce, colla figlia che viene a baciarlo desolata: è anch'esso una specie di Cristo morto per il principio dell'umanità.

Questo concetto è svolto dal Ferrari con un profondo sentimento, con un senso poetico robusto e grandioso; quella testa cadente, immensa, la curva delle braccia rigate dietro la croce, le mani aggranchite dalle strette delle corde, l'espressione del peso che tira la massa a cadere e creano una specie di moto latente in un cadavere, svelano un artista che sente il grandioso nelle mosse, e che sa spargierne il dramma da un atto, da una contrazione, dal tratto di poche linee.

Il gruppo è in gesso. Arguiamo che lo scultore possa tradurlo in marmo, certi che in tal caso saprà dare più fermezza alla modellazione e accordare meglio nel gruppo la statua della figlia.

In questo numero diamo pure una veduta di una delle sale della pittura.

EULALIA CRISTIANA.

Statua in marmo di Emilio Franceschi di Napoli.

Aurelio Prodenzio di Calahorra, nella Spagna, un poeta cui la Chiesa deve molti inni, ha cantato nel quarto secolo i trionfi di un certo numero di martiri cristiani, e tra questi la vita e la morte della sua compatriotta Eulalia, di Merida, una giovanetta di cospicua famiglia, tutta slancio, tutto impeto, un'ardente spagnuola, bellissima, focosa, smaniosa della nuova fede cristiana, giusto quando Diocleziano ordinava la persecuzione dei seguaci del Nazareno.

«Era tanto bella, tanto aggraziata e tanto giovinetta... non ancora di 13 anni... che Dacio li giudicò a cui si presentò fuggendo dalla propria casa, tentò ogni modo per indurlo, se non altro, a mettere un pizzico di sale e d'inconso sul braccio acceso dinanzi a un idoletto. Essa buttò a terra la statuetta e spuntò in faccia a Dacio. Dopo quell'atto, essa non aspettò a lungo il martirio.

Lo scultore Emilio Franceschi di Napoli, — di cui l'ILLUSTRAZIONE ha già riprodotti altri lavori, — ha scolpita la bella statua di Merida, legata alla croce con una quantità di corde e una certa complicazione di nodi. L'alta fattella, gentile, dimagrita, colle vesti che le cadono dalle spalle, e dalle anche, giù per la vita sino a terra, rompendo la rigidità delle linee della croce. In questa statua per l'esecuzione c'è qualche cosa della maniera della scultura milanese: sono create e vinte delle difficoltà di lavoro di scolpello, e la stoffa di diversi tessuti, le carni, il legno, i capelli sono lavorati in modi diversi con una finissima gradazione. Per lo stile, l'espressione e il concetto ricorda un po' due pittori stranieri, il francese Delacroix e il tedesco Max; il che non vuol dire che abbia pensato ai loro lavori facendo il suo.

La statua è stata acquistata dal Municipio di Torino.

SETTIMANA POLITICA.

Le elezioni generali avvenute domenica scorsa, hanno una grande importanza per il nostro paese, che potrà essere accresciuta, un po' allertata, dal ballottaggio di domenica ventura: esse segnano una grande riscossa del partito moderato. A quest'ora si conoscono 338 elezioni definitive; in esse vediamo già che la Destra, non avendo perduto che sei collegi, ne ha guadagnati ben 27. Sopra i ballottaggi, ben 37 antichi collegi di sinistra si presentano con prevalenza di Destra, mentre soli sette degli antichi collegi di Destra versano in pericolo di

passare a sinistra. Ciò significa che la Destra che nelle elezioni del novembre 1876 era ridotta a soli 80 deputati; che s'andò accrescendo man mano durante la Legislatura, così che al suo scioglimento era salita a 110; viene dalle elezioni del maggio 1880 portata a 160 almeno. Non è maggioranza, ma è una minoranza così forte da potere ad ogni momento spostare i voti, e da esercitare un'attrazione sopra i deputati iscritti, come quelli del Centro. Già i toscani, prima ancora delle elezioni, avevano dichiarato di unirsi alla Destra.

Un altro sintomo importante di queste elezioni, è che la nuova corrente contraria alla Sinistra, si incontra in tutta la superficie del paese. Le provincie meridionali, che parevano un vero feudo della Sinistra, hanno dato numerosi segni di cambiamento. Il Piemonte invece sembra il più fedele; ma ciò si spiega dalla circostanza che la Sinistra piemontese è per la massima parte composta d'uomini ragionevoli e d'idee assai più moderate che non sarebbe dal partito a cui sono legati per aderenza ed abitudini. Fra le grandi città, furono clamorose le elezioni di Milano, perchè in tutti i cinque collegi la prevalenza della Destra fu enorme; ed in uno di essi fu eletto a primo scrutinio il Sella come capo del partito, vincendo di oltre 400 voti la candidatura non meno dimostrativa del Bertani che gli era opposta.

Bisogna dire che la Destra non aveva mai, — seppur quando essa al governo, — combattuto con tanta viracità e fermezza; e che per la prima volta essa si mise in contatto diretto col pubblico. I candidati moderati non si contenterono di arringare i loro adepti; ma parlarono nelle sale pubbliche e nei teatri. Il discorso tenuto dal Sella al nostro teatro Castelli dinanzi a 3000 persone, con la folla che lo aspettava alle porte e per le strade, e fra il clamore degli applausi, fu uno spettacolo singolarissimo. Il capo del partito moderato, che intitolando il Giadistone, volle ripetere i suoi discorsi in varie città, fu imitato da tutti. La lotta elettorale fu perciò molto animata, e fu fatta onore al nostro paese, che non si era scesa in alcuna violenza di fatto, come avviene in paesi che si vantano più civili del nostro. Ci fu invece un risultato sano: quello di un maggior concorso di elettori da parte di tutti, e di un maggior numero di elezioni definitive fin dal primo scrutinio. Fra gli eletti così prontamente al trovano già tutti quei capi della Destra, che quattro anni fa avevano dovuto bussare alla porta per trovar un posto alla Camera. Sella, Minghetti, Spaventa, Bonelli, Visconti Venosta, sono già eletti; anzi il Sella è eletto in due collegi; e ci ritornano Mascheri (che pure è all'ovest in ballottaggio), l'avv. Donati, l'ammiraglio Albini; ed hanno grandi probabilità di riuscita De Zerbi, Germa, l'avv. Mosca. Di personaggi ragguardevoli la Destra non ha perduto che il Giacomelli, noto finanziere, e l'amm. Saint-Pon.

Dall'altro lato, i ministri furono tutti rieletti. Ma il Cairoli e il Depretis non osarono presentarsi altrove che nei loro collegi naturali; il Baccarini invece moltiplicò le sue candidature col favore dei lavori pubblici ch'egli può dispensare, ma non fu eletto che al 1.º collegio di Ravenna con assai minor numero di voti che non ne avesse nel 2.º il Farini, fu battuto a Padova, a Fano, a Mirandola, ed è in condizioni inferiori nei ballottaggi di Fidenza e di Portogruaro; il Villa, eletto in patria, fu vinto a Lugo. Solo il De Sanctis vanta una triplice elezione; egli ottenne questi trionfi a Caricchio non della Destra, ma dei disuniti di Sinistra, escludendo dalla Camera l'eccentrico Salvatore Morelli e il repubblicano Bovio. Così pure il Miceli fu eletto, oltre che in casa sua, anche a Gioia, ma a spese di un altro dissidente, conte Roggato.

Colesti dissidenti di Sinistra ritornano alla Camera con tutti i loro capi, ma assai stretti di

forze, per la guerra implacabile mossa loro dal governo, che sui suoi giornali ufficiali aveva perfino pubblicato delle liste di proscrizione, e che combatteva il Nicotera nella sua rocca di Salerno. Resta ora a vedere, se, dopo la lotta, in cui si sono combattute con ogni sorta di villipendi, le due Sinistre, — e dicono due, solo per discezione, — sapranno ricacciarsi. Quest'è invero una necessità della loro situazione, se non vogliono essere rovesciate al primo scontro dalla Destra che si presenterà con tutta quella grandezza che ad esse manca, e con una autorità che è di tanto in tanto cresciuta per il pubblico quando è scemata la loro per quattro anni di mal governo e un mese di scambioli accuse.

Dopo tutto, il paese sarà contento di questa campagna elettorale, se la stessa Sinistra, assottigliata ma depurata, si costituisce in un governo serio, attento alla cosa pubblica più che alle gare di fazione, premuroso delle finanze e della pace nazionale. Il paese non ha dato alla Destra tanta maggioranza da tornare subito al potere, ma almeno ha abbassato l'altare da formare una diga potente. Se la Sinistra continua a straripare per le intemperanze, con gli scialoquii, con gli spettacoli vergognosi che hanno arrovato tutta la Nazione; sarà tutta sua la colpa della caduta.

Non è solamente da noi che l'uomo politico tiene un linguaggio così all'Opposizione e un altro quando è al Governo. Il Giadistone ne ha dato prova la più meravigliosa. Nel focol della lotta elettorale, egli si era espresso verso l'Austria in termini così ingiuriosi ad ostili che avevano sorpreso tutti. Al suo salire al Ministero, l'Austria si sentì inquieta; il suo ambasciatore chiese in via privata qualche schiarimento. La lettera con cui il primo ministro inglese rispose al conte Karoly è una ritrattazione senza esempio nella diplomazia. Ci sarebbe da ammirare un testo di costui se il Giadistone confessasse semplicemente di essere stato indotto in errore, quando gli fu detto che l'Austria voleva «rappresentare nella penisola balcanica una parte ostile alla libertà dei popoli emancipati e alle ragioni e fondate speranze dei sudditi del Sultano». Ora che gli viene assicurato che il governo austriaco «non desidera nemmeno di estendere o ingrandire i diritti acquistati col trattato di Berlino e che una tale estensione sarebbe in realtà nefica all'Austria-Ungheria», egli esprime ancora il suo vivo risentimento e ritira le imputazioni di biasimo senza neppure curarsi di osservar se l'aver ascoltato «delle testimonianze secondarie» sia stato per lui «disgrazia o colpa». Ma ciò che è più singolare in questa lettera è la disinvoltura con cui il Giadistone scrive questa palinodia: «Quando accettai dalla Regina l'incarico di formare un'amministrazione, risolsi tutto di non ripetere, come ministro, e neanche di difendere con ragioni il linguaggio polemico che avevo usato individualmente sul conto di più d'una Potenza estera, quando ero in una posizione di maggior libertà e minore responsabilità». Il nostro Cairoli è ben disgraziato di non averci potuto prevalere a suo tempo di questo assioma, ma esso serviva di testo a molte opposizioni del presente e dell'avvenire.

Politicamente però, se le accuse personali all'Austria e al suo Sovrano sono ritirate, il celebre *hands off* (mani a casa) gridato da Giadistone è mantenuto. Egli ha ottenuto l'assicurazione che l'Austria tiene le mani a casa, e non al spingerci fino all'Esodo.

Egli intanto ha mandato lo Gosenen a Costantinopoli, o una circolare di lord Granville invita le potenze a fare dei passi comuni a Costantinopoli onde ottenere il pronto scioglimento delle questioni ancora pendenti in seguito al trattato di Berlino. La Francia poi, d'accordo con l'Inghilterra, ha preso l'iniziativa di proporre

una Commissione internazionale per esaminare le finanze turche e sorvegliarne l'amministrazione. Sarà questo un passo energico, al quale vanno di conserva le pressioni riguardo al conflitto fra l'Albania, che è in piena anarchia e il Montenegro. Se quest'ultima questione, il governo turco cerca stancare la diplomazia europea con le sue contro proposte: è resta a vedere se non continuerà a fare il medesimo riguardo alla riforma.

Il ministro Freycinet è sempre più trascinato dalla corrente rivoluzionaria. In un progetto di legge sulle riunioni, esse dove conservare al governo due facoltà: per mezzo del prefetto, quella di vietare le riunioni in caso di turbolenti imminenti; e per mezzo del commissario di polizia, quella di scioglierle quando uscissero dalla legalità. La Camera respinge assolutamente la prima proposta; e alterò la seconda. Il commissario non potrà che dare delle ammonizioni, fino al numero di tre, impegnando la responsabilità di chi presiede la riunione. Dinanzi a questo scacco del 15 maggio, il ministro dell'interno, Leprieux, si dimise. Egli fu sostituito dal signor Constans, e il resto del gabinetto rimane alla discrezione di Gambetta, e molto infelicitato, in un momento che avrebbe bisogno di molta autorità, perchè si appressa il termine di applicare i decreti di marzo contro le congregazioni religiose. Nessuna di queste ha chiesto l'autorizzazione; ed alcune a cui il governo stesso tentò di concederla, come i Certosini e i Domenicani, la rifiutarono, non volendo godere un privilegio. La lotta religiosa si minaccia per conseguenza assai forte; e ne è un saggio la elezione dell'Accademia francese che ha chiamato all'immortalità un certo Brousse, uomo ignotissimo, ma avvocato che ha scritto nel suo consiglio a favore dei frati. D'altra parte se il governo vorrebbe evidentemente essere conciliante nell'applicazione della legge, i radicali lo spingerebbero al rigore. I radicali altri, poi, preparano una dimostrazione funebre per il 23 maggio onde portare un tributo ai fratelli comandati caduti nella "settimana di sangue". Il governo ha avvertito che adopererà la forza contro dimostrazioni che sono l'apologia di un crimine.

Un altro fenomeno morboso e il moltiplicarsi degli scioperi in tutta la regione industriale francese da Roubaix a Roubaix. Circa 40,000 operai hanno cessato il lavoro. Il punto più serio sta verso la frontiera belga, approfittando della quale, gli operai che si sono assenti dati al contrabbando. Ci furono già dei conflitti fra operai e la truppa, con spargimento di sangue.

La cospirazione di Mayari prova che l'isola di Cuba non è ancora pacificata. 42 eroi, fra i quali parecchi di noi che avevano sottoscritto la convenzione di Zanjón, furono condannati a morte. Ai deputati cubani che chiedevano la loro grazia, il ministro Canovas rispose: « Il governo risponde alla guerra con la guerra. » Un dispaccio annunzia che a Cuba si sarebbe formato un governo repubblicano sotto la presidenza di Calisto Garcia.

20 maggio.

I brillanti articoli che il signor Carlo del Balzo ha scritto sopra Napoli, hanno avuto un vero successo presso i nostri lettori. Annunziamo loro che la serie sarà continuata; nel prossimo numero pubblicheremo il suo terzo articolo intitolato: I quartieri bassi.

Così pure nel prossimo numero comincerà la rivista critica di L. Chittani sull'Esposizione nazionale di belle arti; e pubblicheremo il nuovo racconto di E. Castelnuovo.

VIGENDE D'UNA CASA CELEBRE.

La povera casa in cui vide la prima luce il leggendario condottiero dei Mille, fu pochi settimane fa demolita, ed il terreno su cui sorgeva verrà in breve scavato e rimesso per dar luogo alle acque del Mediterraneo. Della celebre casa non rimarrà che la memoria storica, oppure essa riorganizzerà perfettamente identica qual era e con gli stessi materiali che la componevano? Molti anni or sono, in un prologo del generale Garibaldi chiedeva al Municipio di Nizza il permesso di erigere una casetta nel mezzo della zona di terra circoscrivente il piccolo porto della città, ed il Municipio concedeva gratuitamente il suolo con la espressa condizione d'obbligo al richiedente e successori suoi, d'immediata demolizione del fabbricato, qualora occorresse ingrandire il porto stesso.

Sorse un secolo, ed ora il Municipio di Nizza prolunga di pochi metri un porto che, fiancheggiato dal molo militare di Villafrauda e dalla casa commerciale di Marignola, non potrà mai essere scalo di qualche importanza né per gli scambi commerciali né per la militare marina. Ma ciò serve mirabilmente a giustificare la distruzione d'un sito, che oggi Nizza, la capitale della Francia, considera quale importante ricordo visibile d'una gloria, che se è mondiale, non è esclusivamente gloria francese. Fu dunque intimato all'avvocato signor Guvini, congiunto alla famiglia Garibaldi, di assoluto proprietario della casa ove nacque il Generale, di tosto atterrare e di far asportare le macerie nelle colmate dei nuovi lavori per l'ampliamento del porto.

Tale notizia, per caso fortuito, pervenne ad un Comasco che vive a Napoli, ed ha un vanto culto per Garibaldi. Memore d'aver veduto gli inglesi trasportare al Palazzo di cristallo di Londra, a migliore conservazione, la casa ove nacque l'immortale Shakespeare, egli si mise a farla pervenire a Napoli intatta. Il signor C. progettava di rialzare la casa ove nacque Garibaldi sul terreno edificatorio al Chiatamone; ma un francese, non meno innamorato di Garibaldi, lo aveva prevenuto. L'ingegnere signor Chardonnes del comune di Chauxvign, dipartimento dell'Allier, volò a Nizza e presentatosi all'avvocato Gustavini chiese l'acquisto dei materiali della casa da demolire! L'avvocato, che avrebbe volentieri pagato chi lo avesse tolto dalla briga di quella demolizione, indovinato il pensiero del richiedente, lanciò la domanda di dodici mila franchi, ed il Chardonnes gettò un *chèque* d'equivalente somma concludendo così il contratto indilatante.

L'incaricato del sig. C. giungeva a Nizza proprio in tempo per essere testimone dell'atterramento di quelle mura, operatori tra la disapprovazione dei numerosi abitanti e lo spettacolo ammirabile di molti signori inglesi e francesi della colonia estera di Nizza, i quali agguantavano le pietre crollanti appropriandosi come reliquie, mentre un bell'uomo dell'occhio ardente affannavasi ad impedire il trascinamento di quelle pietre. Quell'anno era il signor Chardonnes, il quale aveva già fatto eseguire la riproduzione fotografica della casa, aveva rilevato il piano scrupolosamente esatto, e copiate le dipinture delle pareti, fra cui un curioso gruppo di tre puttini nudi che sguarava nel viso della stanza da letto del Generale. Faceva poi da vari suoi dipendenti raccogliere e ben disporre le macerie, le pietre, le tegole, le travature, le imposte delle porte e delle finestre, gli usci, le intagliature, le invetriate, le persiane, per farli i chiodi traveggiati, disponendo il tutto, assieme al modesto mobilio, in un vasto locale li dappresso da lui espressamente appigionato. Indi chiedeva alla municipalità di Nizza l'acquisto d'un terreno sulla nuova zona del porto per rialzare la celebre casa, e farne dono a Garibaldi.

Ma il municipio di Nizza diede un deciso rifiuto chiedendo anzi la pronta consegna di una lastra di marmo con iscrizione, che nel 1871, a perpetuo ricordo del luogo ove nacque il grande uomo, stato dal Consiglio municipale, di allora murata sopra nell'uscio d'ingresso della casa o demolita.

Il signor Chardonnes, a sua volta, rifiutatosi a tale consegna, e probabilmente andrà ad impigliarsi in una non facile lite giudiziaria se infrastato, facilitato da tante contrarietà, non cederà alle insistenti premure del signor C. che proporgli il trasporto a Napoli di quei materiali, onde ridificare la casa sulla sponda partenopea, nel più bel punto della grande città di Garibaldi liberata, di faccia a quella medesima acqua del Mediterraneo, che prima lambivano le mura tra le quali egli ebbe i natali.

Questi sono i fatti fatti ad oggi su d'un argomento di cui la stampa giornalistica di vera passione non si è potuta impadronire, una che non mancherà di destare qualche rumore, molti essendo nel mondo i caldi ammiratori di Giuseppe Garibaldi.

Crediamo altresì far cosa gradita dando qui il disegno dell'altare preso dalla fotografia, e brevi notizie sulla celebre casa.

La casa ove nacque Garibaldi sul Quai Casini, prospiciente sul porto di Nizza, portava il N. 4 di catastro. Essa occupava la superficie di metri quadrati 15 per 12 1/2. Era a due piani, divisi ognuno in tre scompartimenti, con 10 finestre di facciata, la porta d'ingresso nel mezzo, e due botteghe ai lati, nelle quali lavoravano di falegnami i tre fratelli Bolestra; i quali portarono mille volte in barca fuori del piccolo Garibaldi, ed ora stanno piangendo sul pavimento di quella casa. Due fabbricati di più recente costruzione li affiancavano.

Nell'interno, sulla scala, eravi una placca di marmo con la iscrizione:

Casa in cui nacque
il 4 luglio 1807
Giuseppe Garibaldi.

All'esterno, l'altra iscrizione scolpita in marmo:

Giuseppe Garibaldi
nacque in questa casa il 4 luglio 1807
Voto del Consiglio Municipale di Nizza
dell'8 dicembre 1871.

SUBICAO.

Abbiamo celebrata la ricorrenza quattordici volte centenaria della memoria di S. Benedetto con delle vedute di Montecassino; ecco ora Subicaco dove il gran santo italiano si preparò alla sua missione di civiltà, raccolse i primi discepoli e fondò colla sua opera il lavoro la prima comunità civilizzatrice cristiana.

Memorie splendide di quattordici secoli, cui tutte le civiltà si inchinano, prospettive immense che si dilungano nelle contrade più pittoresche d'Italia, cimini d'aria, pergamine, diplomi, seppellimento religioso e superstizioni attirarono una folla grandissima di viaggiatori e di pellegrini a festeggiare il nome di San Benedetto. Il convento di Subicaco, è famoso anche perchè dal suo recinto uscì il primo libro stampato in Italia con caratteri mobili nel 1465, quando gli allievi di Guttemberg, due Magonzesi Corrado Schweinhelm e Arnoldo Pannartz si fermarono tra i Benedettini prima di trasportare le loro casse e i loro torchi nel palazzo Massima Roma.

Santa Scolastica, la sorella di S. Benedetto, fondò a Subicaco un ordine monastico femminile analogo a quello maschile di suo fratello; ed ora come allora, i due ordini di monache e di suore dagli occhi del bosco di quercie, tutte inchinate per riverenza al santo, cioè la tradizione, affermando esser quei tronchi rimasti poi sino da allora in quella posizione di rispetto per aver visto passare il monaco di Norcia.

Il vecchio convento di S. Benedetto piantato su d'una rupe forma adesso tutta una massa colossale, e ne sembra una splendida fioritura. I pellegrini si inchinano a quella vista, ed entrati nel convento salgono ginocchioni alla scala santa che conduce al tetto, dove aver ammirata la siepe di rose che il giovane Benedetto gettatosi su una fratta di spine, per isperare l'ardore della carne, si trovò d'un tratto su un letto di rose olezzanti.

Tra civiltà che passano su questi luoghi, la romana coi laghi di Neroni, i begni e le terme; la cristiana di S. Benedetto; il Rinascimento italiano, ma una cosa sola vi è sempre viva accanto alle memorie, l'Aniene, che porta al piano le sue limpide acque cantando la perennità della natura e la caducità delle umane creazioni.



Guardie Forestali.

Granatieri. Linea.
(Ufficiali).

Linea. Alpino.
(Soldato). (Caporal furiere).

Capo musica di Linea.

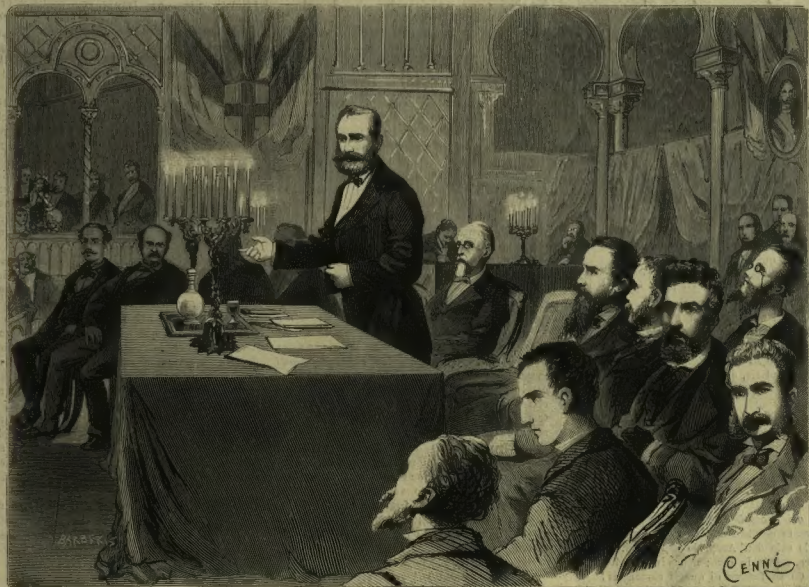
NUOVE DIVISE MILITARI. (Disegno del signor Cenni).



Napoli. — LE CUCINE ECONOMICHE: sezione di San Lorenzo. (Disegno del signor Cosenza).



Le feste di Torino. — ARRIVO AL CASTELLO DI RIVOLI DEGLI ARTISTI INVITATI ALLA COLAZIONE OFFERTA DAL SINDACO DI TORINO. (Disegno del sig. Michotti.)



L'AGITAZIONE ELETTORALE. Il discorso di Sella al teatro Castelli di Milano. (Disegno del signor Cenni). [Vedi la Settimana politica.]



NUOVI STORICI DI VENEZIA.

Profilo e nota a lapis.

Samuele Romanin. — Rinaldo Fulin. — Antonio Matescheg. — Niccolò Barozzi. — Guglielmo Berchet. — Bartolomeo Cecchetti. — I raccoglitori di curiosità. — F. Cherassi Molmenti. — Emilio Morgapio.

Povero Romanin! — Dormi in pace!... Dormi là, nel vecchio cimitero di Venezia all'ombra di quei salici piangenti, a cantare i quali il melodrammatico ingegno di Luigi Carrer trovava la più armoniosa delle sue rime. Verrà tempo che ti sarà resa la più ampia giustizia. Allora il tuo nome passerà più di frequente il ponte della Laguna, allora non si vedrà qua a Milano una penna stimata come quella d'un critico letterario della *Perscrutazione* scrivere che di Venezia non c'è altra storia leggibile che quella del Daru; allora non si vedrà dalla *dotta Bologna*, un bravo uomo che di librerie e di libri non poco s'intende, Olinto Guerrieri, mandare alla *Lega della Democrazia* un articolo nel quale si addita autorevole, chi lo credesse! lo stesso Daru. Il Daru, come il *Laugier*, nella sua storia di Venezia favoleggiò a tutto pao.

Tuttavia, egli non è da condannarsi del tutto; no — perchè a suoi tempi gli mancava fra l'altro l'opportunità di studiare bene i documenti e di piantare sui documenti l'edificio della storia di Venezia come ha fatto Samuele Romanin, e come oggi devono fare tutti gli storici che si levino appena due dita dal volgo degli scribacchiatori di memorie.

La storia documentata di Venezia del Romanin possono leggerla anche le signore, perchè è colorita senza che per questo la verità storica ne scappi, perchè è scritta con stile facile: — ha il pregio, in una parola, di farsi leggere, pregio che non dovrebbe essere pregio, ma che nella terra dei fiori e degli scrittori sovrannammati noi, l'Italia — pregio pur è, e non piccolo.

Se il Romanin fosse a lungo vissuto (è morto a soli 63 anni a Venezia, nel 1861: era nato a Trieste) avrebbe, almeno in patria, riempito le tante lacune della pur voluminosa sua opera, ma egli lasciò un bell'adunatoio, lasciò aperta la strada, ch'è la buona strada, la vera, la strada maestra per iscriverne una compiuta storia di Venezia. Agostino Thierry lodò in una lettera il Romanin. Napoleone III volle acquistare cinque esemplari della sua *Storia documentata*; il *Le Monnier* pubblicò infine le sue *Lezioni di storia veneta*; ma ancora il Romanin in Italia è conosciuto poco. E ciò è male.

Eppure, quanti derivano da lui!

Sono suoi rampolli il grave, compassato Niccolò Barozzi, direttore del ricco Museo civico di Venezia, mentre Venezia tutta è un ricco museo, e il suo nome liare e roso Guglielmo Berchet. Questi raccolsero, pubblicarono e annotarono le *Relazioni degli stati europei lette al Senato degli ambasciatori*, miniera inesauribile di notizie, di varietà, di costumi dei vari popoli, in varie età e di giudizi diplomatici profondi.

L'abate Rinaldo Fulin, caro al Gregorovius, anch'esso disciolti in linea retta dal Romanin. Se gli studi storici ora sono coltivati a Venezia con tanto amore, a lui se ne deve in gran parte il merito. Ci par sempre di vederlo!... Pingue, colla testa piccola e pelata, e come Ugo Foscolo, *otto i passi, i pensieri, gli atti, gli accenti*. Oppressissimo, aveva scava sempre in quelle anni di dovizie storiche che sono le sale dell'Archivio dei Frari. Egli non illustra, mette in luce; non vivifica, dissepelisce. Ce ne fossero di quegli esumatori!

Un altro abate, Antonio Matescheg, è l'oppo-

sto di lui. Il Matescheg è più scienziato del Fulin; il Matescheg ama librerie nelle regioni delle alte discussioni storiche; il Fulin, più pratico, si attiene ai documenti che dicono tanto. Il Matescheg scrisse un dottissimo libro su Giulio Cesare che venne assai lodato e che Napoleone III comprò per dar l'ultima mano al suo, lo lesse attentamente quel libro, quando sei anni or sono venne ristampato dal Barbou, ma a dire il vero, trovai che in quelle pagine sapienti si parlava assai di Giulio Cesare, ma Giulio Cesare non c'era. Presi allora a rileggere il *Giulio Cesare* tragico del Shakespeare. Come Giulio Cesare mi balenò allora intero dinanzi, in tutta la sua formidabile potenza, potenza ch'egli in Roma servava, benché morto! E non solo Giulio Cesare, ma vi fu tutta la sua torbida Roma. Tanto può l'istinto del poeta!... Tanto il poeta può vincerla, anche in punto a verità, sullo stesso scienziato!...

A Venezia non c'è pietra che non serbi una memoria. Qui silente sepolcro di giganteschi marmi bruni e di quiete acque vordastre, quei palazzi, mircoli dell'arte degli andrini uniti e belli e dalle gotiche finestre, quei campi, quei campi, quelle *calit*, nelle quali s'aggrava un giorno il popolo più laborioso e più gaio, più folto e più folleggiante, più fantastico e più ricco del mondo, — ti si presentano pieni di mille minute memorie, di piccoli richiami di cronache misteriose e di leggende popolari: — e sono iscrizioni corrose, fregi marmorei rotti in parte da qualche martello iconoclasta, una nicchia, un arco, presso una pietruzza sulla quale il tempo, fuoco pittore, ha lasciato cader nel pannello imbevuto di soppia. E come vi sono poi grandi avvenimenti i grandi storici che li rappresentano e li giudicano, così per codeste minutaglie vi sono i ricercatori pazienti, appassionati, instancabili. E costoro, a Venezia, sono tutti buoni vecchi.

Ricordo. Ero giovanissimo. Avevo appena finito di leggere la magna tragedia *Antonio Foscarini* di Giambattista Nicolini e voleva veder quel miserando patrizio. Le *Storie documentate* del Romanin, che pur si diffonde sui tragici casi di quelle, non mi lasciava soddisfatto.

Corsi all'Archivio dei Frari dove il signor Bartolomeo Cecchetti, ora direttore di quell'archivio, mi fece mettere dinanzi una serie di *filas* polverose del 1600. Era una giornata di dicembre, scura scura. Il Cecchetti, — lungo, un po' curvo, smilzo, colla sua faccia pallida, da morto da Feltre, circondata da capelli e da barba nera come il velluto del suo abito elegante, — passava di qua e di là quando per la sala melanconica. Vichio al mio posto c'era un tacito e severo studioso: tedesco, olandese, ungherese, i quali, largamente stipendiati dai loro Governi come il nostro Governo non ha nemmeno idea, erano venuti per cercare documenti riguardanti la storia della loro patria e ne avevano rivenuti a josa. — Più presso a me sedeva un vecchietto con un berrettino in testa sotto il quale scappavano due rici di capelli grigi. Lo vedevo voltare delle carte ingiallite, e mi pareva che non trovasse nessun lui ciò che cercava, perchè, impaziente, batteva contro terra un piede immerso in una pantofola ristata. Intanto facevo le mie ricerche, ma inutilmente, perchè ora so che le carte più importanti le quali riguardano l'infellicissimo ambasciatore di Londra giacciono a Vienna, alla cui Corte imperiale furono vendute, con altre di pari importanza, dalla famiglia Foscarini cacciata in miseria. Di nuovo, trovai solo le accuse di pacilli indegne onde contro rispettabili dame di Londra si designava suo il Foscarini, e di curioso trovai una lettera autografa di fra Paolo Sarpi (poi punyalato) il quale rigettava al Foscarini un orologio, che l'infelice patrizio poche

ore prima di essere innocentemente strozzato nel carcere g'linviava in pugno d'antica amicizia. Non ho mai letto, in verità, nulla di più aspro e di più villano di codesta lettera del Sarpi.

— Danque? Non trova niente nemmeno lei?... mi disse quel vecchietto. O ho gusto!... Ah!... E scappò inavvertito. — Sapete più tardi che egli riceveva da sei mesi il nome dell'artefice d'una di quelle magnifiche vere o corone di pozzi che rendono caratteristici molti cortili de palazzi veneziani.

Dell'indole di codesti ricercatori è Francesco Papanti, vecchio dagli occhi diabolici, autore di romanzi e raccoglitori di cronache astrattate. Sopra tutti però, vola il Tassin.

Ho citato il Cecchetti. È l'attuale direttore dell'Archivio dei Frari, e l'autore d'un libro lodato dal Doge d'un altro, pieno spesso di documenti, sul citato Paolo Sarpi e sulle relazioni della Serenissima alla Corte di Roma. Sono materiali ben ordinati dall'archivista paziente: ci vorrebbe ora un bell'artista per soffiarsi entro e succhiare da quel legname bene accostato la splendida fiammata.

Bartolomeo Cecchetti è marito alla signora Anna Mander, che scrive versi, qualche volta un po' stampo di Giacomo Zanella, ma belli assai per l'aria di sentimento. Foscarini sono i più belli ch'essono oggi da penne di signore.

Una nota gaia.

Gli editori Roux e Favale di Torino misero teste in luce un grosso volume: *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, di P. G. Molmenti.

L'autore è bellissimo e nuovo e fa poco a coloro che asperso il concorso Cuneo-Stampalia del 1877, nel quale il Molmenti riportò sopra un altro concorrente la palma. Vedere come viveva in privato la Sultana dell'onda, entrare nelle sue case, assistere a' suoi sontosi banchetti, alle sue pazzie feste, metter per così dire le mani entro le sue calde viscere, ecco un argomento che seduce! E il Molmenti ne rimase tanto sedotto che, per più anni, non fece altro che scavare nelle biblioteche e sfogliare libri, copiare paganamente, copiare note e poi confonderle tutta codesta roba in un volume di settecento pagine, e, non contento ancora, volle rileggere il suo volume e ne corresse gli errori che da una eletta d'uomini dotti gli erano amorevolmente additati.

Il nuovo lavoro del Molmenti colissa addirittura, per contenuto, tutti gli altri precedenti lavori di lui; è un lavoro importante e, fino a un certo punto, deve aver recato poco piacere al giovane autore che dare dovette vivere tanto tempo coi mostri per dar gusto ai vivi.

Nel libro del Molmenti sono lucine, tante, incipiti abbracciati, confusi, quantissimi, importantissime vitali tocche di volo, per eccessiva fretta, curiosità ardenti scacciate da un tratto di penna e non appagate che a mezzo — ma, in compenso, quale copia di notizie succose e maliziose! — quale brillante varietà di cronaca cittadina! quanta di ligenza nel citare certe minuzie della vita delle varie famiglie veneziane sotto la Repubblica, e quale arguzia, tutta veneziana, in certe osservazioni a sproposito, quale mialo e scintillio di stile nel descrivere gli splendori artistici e le folle della vita intima veneziana! Il capitolo in cui l'autore parla del Rinascimento a Venezia (che è il capitolo più importante del libro) non potrebbe essere più animato e più smagliante.

Il mio collaboratore e amico Luigi Capuana, in un'appendice del *Corriere della sera*, faceva capire che il libro del Molmenti come opera d'arte non è riuscito. Certo, è tutt'altro che riuscito, perchè l'autore non ebbe il tempo di digerirlo, per così dire, tutto e bene, prima di servirlo; — una l'artista grazioso si nota qua e

la, in certi fattelli e in alcune pagine proprio amene e divertenti.

Passiamo al grave.

«La maestosa figura del quart'ultimo Doge veneziano, che sorge pressoché solitaria in mezzo ad una società politica prossima ad estinguersi, sembra aggringare un nuovo esclamai ai molti, ond'è sparata la storia della grande Repubblica».

Così comincia il detto Emilio Mompurgo non studio su *Marco Foscarini a Venezia nel secolo XVIII*, pubblicato di recente dai successori Le Monnier. Ma è egli un vero enigma Marco Foscarini? Anche a prima vista non si capisce benissimo chi è, che cosa è? — Enigma in ogni modo non sembra dopo lette le pagine ricche di profonde osservazioni erudite del Mompurgo dalle quali la figura del Foscarini risorge intiera nella sua piena autorità, — autorità che il sereno Gaspare Osti trovava eccessiva.

Il Mompurgo definisce sulle prime il Foscarini ad averità di storico e con giustezza. Voi lo vedete:

«Nelle orazioni politiche, egli scrive, nella relazione che quel adempì l'ufficio di legato presso Corti straniere, negli scritti in cui rivela una grande perspicacia d'ingegno e una finezza di osservazione veramente singolare, si scorge in lui un politico veneziano degli antichi tempi. È un uomo che professò il culto delle memorie e pensa all'avvenire, mentre quanti lo circondano sono avidi di oblio e insensibili d'ogni preoccupazione. Ma egli non imprime alcuna orma durevole nella politica militante del suo tempo; non consiglia alcuna impresa efficace per ristabilire le sorti della patria; è infine un pensatore, non già un uomo d'azione; la virtù dell'opera fallisce in lui compiutamente».

Domando io se poteva essere uomo pratico chi, fra altro, per far rifiorire l'industria del corallo a Venezia, ne ideava un poema... in latino!

Tuttavolta, nel leggere le orazioni da lui pronunciate al Maggior consiglio e pubblicato dal Mompurgo si sente l'uomo di elevati affetti. Una sua bocca, il dialetto veneziano, così molle e voluttuoso, assume nervi e muscoli ed è scultorio e potente quanto la lingua di Tullio Cicerone; agiliardi e fermi quindi non dovevano essere i propositi che li ispiravano e l'animo dal quale scaturivano?

Sull'agonia e sulla morte inonorata del vecchio leone di san Marco, scrissero molti; ma nuno finora con quel colore di verità adoperato dal compianto Ippolito Nievo nelle sue, a torto, quasi dimenticate *Confessioni d'un ottuagenario*.

Il Mompurgo discorre di quella morte con rapidità, con brio: rammenta il Nievo con un bell'elogio — a sta bene.

C. RAFFAELLO BARBERA.

LE CUCINE ECONOMICHE IN NAPOLI.

Durante la ora scorsa terribile stagione invernale, Napoli non è rimasta indietro alle altre sorelle italiane nell'esser larga di sussidi ai poveri della città.

S'infiorano e menarono a termine importanti sottoscrizioni pubbliche, generali per la città, particolari per le singole sezioni, in cui va divisa questa grande città.

Col prodotto delle sottoscrizioni generali si aiutò la miseria, dando sussidi in danaro, spignorando coperte ed abiti, migliorando alcune luride abitazioni. Con le sottoscrizioni sezionali si organizzarono numerose cucine economiche, nelle quali non solo i poveri ma anche gli operai hanno trovato e trovano cibo salubre ed

abbondante con la lieve spesa giornaliera di 25 a 30 centesimi per persona.

L'istituzione delle cucine economiche non è nuova cosa in Napoli. In occasione del colera del 1872 se ne organizzarono varie, ed una di esse, diretta dal cav. Pecoraro, sopravvisse all'epidemia e vive di vita prospera e rigogliosa in tutte le epoche dell'anno nell'abolito monastero del *Divino amore*, sorvenuta dalla carità pubblica.

Però, venuto il triste inverno ultimo, essa fu insufficiente e quindi in ogni sezione, sotto la sorveglianza di benemeriti cittadini e filantropi signori, sorsero altre cucine economiche. Il disegno che diamo oggi rappresenta quella della sezione S. Lorenzo. In una vasta camera è una grandissima tavola, intorno a cui seggono donne ed uomini di tutte le età. Dal messeggiere alle due del pomeriggio, e dalle sette alle nove di sera si trova a scollari con un buon brodo o un piatto di maccheroni, un pezzo di carne di manzo ed una abbondante porzione di pane.

Ogni pietanza dieci centesimi, il pane cinque centesimi. Si possono prendere anche più porzioni e si è in facoltà di apportare le porzioni fuori della cucina, per dar agio a certe famiglie di borghesi che onorevolmente sopportano spesso una miseria tanto più terribile che non è dato di mostrarla.

La tavola è servita da signore e da gentiluomini benefici, cui i poveri di Napoli debbono eterna gratitudine.

DIVISE MILITARI.

Neppure gli eserciti sfuggono alle volubili leggi della moda; diamo l'ultimo figurino del nostro, decretato in tre riprese nel 1879 e a quale devono essersi uniformate le truppe pel giorno della rivista dello Statuto il prossimo giugno.

E una variante al figurino precedente, e il cambiamento essenziale che reca sta in questo, che il colore della giubba dev'essere scuro (turchino scuro), non più grigio azzurrato come è ora per le fanterie di linea, granatieri, alpini e contabili. I granatieri avranno il colletto e i paramani scariati, e sul colletto il tradizionale alamari bianco; linee e alpini, colletti e alamari neri, velluto per gli ufficiali, mentre per i soldati saranno di velluto le punte del colletto dove sta la stella. Le flettature rosse per tutti, meno per i contabili che l'avranno azzurre.

Anche ai medici fu modificato l'uniforme, essi avranno mostre e flettature di color amaranto.

Tra il grado di sott'ufficiale e quello d'ufficiale, tra il furiere maggiore e il sottotenente, c'è un grado intermedio che porta spalline e spada, ed è rivestito dai guard'armi e dai marescialli di R. Carabinieri; per elevarlo a questo grado intermedio i capi-musica e il voluto l'intervento del Parlamento; d'or innanzi i capitani vestiranno pressa a poco come gli ufficiali, meno la sciara di servizio.

Le guardie forestali governative portano ora un elmo nero e calzoni e giubba come le fanterie, ma colle flettature verdi e i bottoni gialli. Gli ufficiali hanno i calzoni scuri come la giubba, e la stomma d'oro sull'elmo invece che di colore verde. Le guardie hanno le falde della giubba a risvelto sul davanti, novità tolta dall'uniforme della Legione Lombarda del 1790, come si può vedere nell'intressante *Album delle divise*, del nostro Cami, dove egli ha raccolto tutte le divise militari dal 1050 sino ad oggi.

Le provincie hanno adottato per le loro guardie forestali le stesse modificazioni di quelle governative, colla sola differenza che avranno il colletto della giubba tutto verde.

RACCONTI E NOVELLE

(?)

Caristino Villucci,

Avevo deciso di scriverti prima del mio matrimonio, ma quando asprai per pratica (e presto o tardi lo asprai anche tu) in che mondo si vive gli ultimi giorni di celibato, quando asprai queste formalità bisogna adempiere, quanto piccole questioni bisogna risolvere, mi scusai dieci volte.

Non trovi il tempo che per registrare il tuo nome, cognome, titoli ed indirizzi nella lista delle mie conoscenze e ti fa mandare l'avviso a stampa; ti rispondi con un semplice biglietto da visita ove eran tracciate in un canto le due acule lettere: p. c.

Le cose andarono precisamente come tra persone che si conoscevano appena; non c'era di straordinario nel tuo biglietto che un piccolo punto interrogativo collocato fra parentesi dopo il p. ed il c. Quel punto interrogativo mi fece nascere una serie di penzieri bislacchi e mi fece dubitare perfino che quel lavaco di congratulazioni volesse significar condoglianze! Confessalo francamente che cosa voleva dire quel c?

Del resto ti devo confessare che non hai avuto tutti i torti se, per il mio, rievocavo l'annuncio del *fasto avvenimento*, hai dubitato del tuo amico, al fattore dell'amor libero, all'abolizione del matrimonio, al filosofo pessimista, avesse dato di volta il cervello!

Sotto l'influenza del tuo punto interrogativo decisi subito di giustificarmi ai tuoi occhi, narmandoti come erano andate le cose. Avevi già scritta una letterona lunga davvero facciata... ma l'uomo propone e... la donna dispone...; scrivi se ti riesce con una spolina novella a fianco, che ti sorride e che non ti lascia in pace un momento! A suo tempo te ne accorderai... Ma torniamo a bomba... come diceva il nostro professore di Statica grafica. Ho dovuto aspettare che la luna di miele compisse le sue prime fasi e, come vedi, del tempo ce n'è voluto parecchio. Mio zio, l'astronomo dell'orizzonte del nostro amore, assicura che questo è un segnale buonissimo e soggiunge che la felicità nel matrimonio sta tutta nel saper fermare la luna di miele all'ultimo quarto.

Questo ritardo non ha però fatto perder nulla a nessuno di noi due; tu ricevevi una lettera più lunga e più calda; io mi divertivo di più rimuginando il passato.

Ti raccomando di non metterti in curiosità; se credi di trovare un romanzo strepitoso, commovente, drammatico, l'ignami di molto, giacché le cose sono andate per la piana, è stato un affare tranquillo, pacifico... tanto che il sesso ne sono tuttora sbalordito.

Ricordarti certo la nostra classificazione dell'amore in:

Amore secondo natura per lo più in opposizione con le leggi;

Amore borghese approvato dalla legge;

Amore da portafoglio tollerato dalle leggi;

e ricordarti le nostre tante risate su quel genere di amore che chiamavamo *borghese* e che va a terminare rinchiuso fra gli articoli del codice e che viene a costituire l'ultimo sacramento della chiesa.

Secondo noi l'amore borghese aveva tre stadi:

1° *amore di collo*. Lui passeggiava sotto le finestre di lei; lei lo vede; dopo un bel tempo di ore si sciorridono; lui tardi ancora lui saluta lei e lei risponde al saluto. Tutto sta nel saper volgere l'occhio alle insiè e nel tener la testa piegata in alto, cioè con i muscoli del collo racconciati nel dietro e allungati nel davanti. È tutto affare di colla.

2° *amore alla calcestru*. Lui è ammesso in casa un'ora al giorno per la più di sera. Lei fa la calza; lui la guarda e discorre del più e del meno; la mamma in un canto finge d'occuparsi della figliuola minore; il lume a petrolio illumina con i suoi ridiosi giallastri questo sublime idillio d'amore.

3° *Matrimonio* con accordo perfetto delle



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1880. — SALA DELLE STATUE [col gruppo *Cum Spartaco pugnavit*, di Ettore Ferrari di Roma].
(Disegno del signor Montefusco).



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1880. — NELLE SALE DELLA PITTURA. (Disegno del signor Montefusco).

due famiglie, con autorizzazione del parroco, ecc., ecc.

Lei e lei erano a parer nostro le persone più ridicole che si possono immaginare, ed il terzo stato, lungo quanto la vita: calmo, tranquillo, regolato e incatenato da articoli del codice, era il bersaglio dei nostri motteggi.

E tu, amico mio, puoi ridere ancora per un altro poco, dico per un altro poco, perché presto o tardi anche tu.

Per farti ridere di gusto ti dirò che io ho rappresentato non più né meno la parte di *lui*, mentre la mia Annetta ha rappresentata e rappresenta la parte di *lei*, e non è mancato né l'amore di colla, né la calsetta, né la mamma, né la sorellina.

Sarà bene che ti racconti per qual via sono arrivato a porto e quali considerazioni mi hanno guidato. A ciò mi spinge il tuo famoso punto interrogativo e le tue riate che sento di qui.

Appena ci lasciammo, terminati gli studi d'ingegnere, ti dissi che sarei andato a far pratica presso un mio vecchio zio; infatti non posi tempo in mezzo a partiti. Mio zio m'abbracciò, mi baciò, mi fece mille feste, poi mi condusse nel suo studio, mi fece vedere tutti i suoi arnesi facendomi delle domande per sentire la mia dottrina. Feci sfoggio di erudizione e mio zio restò tanto soddisfatto di me, che, dicendomi bravo una ventina di volte, mi strinse la mano e mi fece sapere che la sua clientela era numerosa, che lui era vecchio, che io l'avrei aiutato in tutti i lavori... che alla sua morte avrei ereditato tutti i clienti... che mi avrebbe onorato e che io sarei domiciliato in campagna con lui.

Rimasi più che contento; ma, alla parola moglie, arricciai il naso e quando mio zio ebbe finito il suo discorso, lo ringraziai, ma gli feci osservare che quanto alla moglie non me ne parlavo e che in ogni caso avrei pensato a trovarla da me.

Mio zio rise e si parlò d'altro, ma di tanto in tanto si rievocava sempre sul solito tasto:

— Dunque, nipote mio, di moglie non ne vuoi proprio sapere! Eppure sarei contento di veder sorgere una famiglia vicino al mio vecchio camerone...

— Caro zio, non mi parli di moglie. Con queste leggi enaturate di voi proprio coraggioso.

— Un bel giorno non mi tenevi più e diedi la stura alle mie idee sul matrimonio.

— Almeno la Camera dei Deputati approvava il progetto sul divorzio!... ma scommetto che non l'approverà. I signori Deputati sono di destra o di sinistra o del centro non si occupano di psicologia, di sociologia, di fisiologia... di tutti quei problemi sociali che riguardano la natura intima dell'uomo, e della soluzione dei quali dipende il benessere delle popolazioni. Altro che ferrovie... altro che riforma elettorale... noi vogliamo amore e vogliamo amare come ce lo impone la nostra natura; non come pretendono i vostri codici, codici tanto contro natura che voi stessi più di una volta violati mentre avete la sfacciataggine di difenderli a spada tratta.

Seguiti per un dieci minuti su questo tono, mio zio mi lasciava dire, guardandomi fisso attraverso i suoi occhiali; quand'ebbi finito mi domandò:

— E queste cose te l'hanno insegnate nella Scuola d'Applicazione?

— No, carissimo mio, queste cose sono il frutto delle mie osservazioni particolari, sono il riflesso dei pensieri della generazione che sorge, sono... sopra che, non guardavo più alla mia finestra, e riaccai a poco a poco a distruggere tutte le illusioni che io stesso posso aver creduto e alimentate.

Ammirami, amico mio: dopo questa risoluzione misentii più calmo e per quattro giorni, dico quattro, ebbi la forza d'animo di entrar di colpo nella mia stanza senza aver gli occhi dai ciottoli della strada.

Il quinto però fummo da capo, non seppi resistere alla tentazione e la rividi, diventando rosso come un collegiale un po' pel piacere e un po' per il rimorso e la rabbia di non saper vincere me stesso.

Riderai di questi scorpioni, ma ciò ti farà ridere che io n'ero innamorato sul serio, non fosse altro, a forza di pensarci su e di alimentarlo.

Arrivato in ufficio feci un interrogatorio a me medesimo:

— Ami tu quella ragazza?

E dopo una lunga aspettativa risposi:

— Sì.

— Credi che lei ti possa amare?

una stanza ad uso ufficio in città, ove per due ore al giorno aspettava i clienti. Giunto io giovane di belle speranze, mio zio pensò bene di restar a casa e di mandar me tutti i giorni al cavallo al passo, a tirar le briglie, a far caracollare. Dall'alto del calesino, con le gambe una sull'altra, col sigaro in bocca, assumevo un'aria spigliata e disinvolta, proprio da innamorato.

L'ora era un po' mattutina non mi permettevava di far conquistare, come avrei desiderato; ciò non pertanto qualche signora prendeva il fresco alla finestra e bella o brutta che fosse era accettata da uno sguardo che cercavo di rendere sentimentale il più che mi fosse possibile. Qualche tempo avevo trovati quattro o cinque cavalli ora posai l'occhio. Ma dove confessare che le signore mattutine, per solito, son tutt'altro che Veneri o che le mie povere occhiate si posavano sopra, non più grandi del vero, sopra bocche tutt'altro che rosse... sovra persone che non avevano nulla a che fare con il mio ideale.

Mio zio aveva il brutto difetto di volere un gran bene al suo cavallo, tanto da non permettersi di attaccarlo più di una volta al giorno. Se voleva ritornare in città dovevo marciare in corpo due chilometri di strada e ad ogni metro mandavo in quel paese tutti gli zai che hanno paura di stracaricare i cavalli.

Sai che quando si cammina di malavoglia, si guarda di qua e di là, ci si ferma di quando in quando, si osserva il panorama, si declamano versi, si guardano attentamente le cose, si ascoltano i discorsi di quelli che passano, ecc.

Ebbene camminando così passo passo, mi accorsi una buona volta che subito dopo la mia c'era una cassetta e che in cassetta vi abitava una bella ragazzaina, dal volto ingenuo e sorridente, dalla fisionomia serena, con due begli occhi tagliati a mandorla... Avrai già capito che la ragazzaina di cui ora ti parlo a lei, è proprio lei, lei che in questo momento si trova in faccia a me ed ogni poco mi guarda e sorride senza sapere che parlo dei fatti suoi.

Restai qualche secondo con gli occhi in su, mi vide ed i nostri sguardi s'incontrarono.

Seguiti la mia strada, ma quella figurina era davanti ai miei occhi come la vedessi ancora.

— Ecco una donna... pensai... che sarei in compagnia d'amore; fra noi due ci si intenderebbe di sicuro.

Non so se tu hai fatto questa osservazione. Il più delle volte basta un'occhiata, un sorriso, una parola per conoscere se è possibile far breccia nel cuore di una donna, e se la nostra anima e la sua sono fatte per intendersi reciprocamente.

Quando più tardi ripassai di là per ritornare a casa, guardai in su, ma la mia fanciulla non era visibile. Tu non lo credrai, ma questo fatto mi fece rabbia, pretendendo che dovesse essere alla finestra per veder passare la mia cara figura!

Per tagliar corto, ogni volta che passavo di lì alzavo gli occhi. Dopo sette od otto giorni ero arrivato a vederla o alla finestra, o dietro ai vetri, o mettere in ordine la camera; i nostri sguardi s'incontravano sempre, una corrente di simpatia tacita ed occulta s'era stabilita tra noi. Simpatica! No — dicevo io — non è simpatia, non può essere simpatia, il fatto che io volgo gli occhi all'insù ed alla all'ingiù non ha che far niente con i nostri cori. Non ci mancherebbe altro ch'io fossi innamorato di una ragazza! È una semplice ammirazione per me di una donna bella e buona, per lei di un giovinotto più lungo sette od ottantimetri dei giovinotti comuni.

Il vederla sempre quando passavo, quasi che mi aspettasse al varco, invece di piacermi, mi incominciò a far riflettere alle conseguenze che da ciò potevano naturalmente venire.

Anzi nel bel giorno entrai in questo campo di

considerazioni. Guardai che buon d'occhio per modo di dire, quel bello e proprio per dimostrarci che il sole splendeva e che nell'orizzonte non c'era neppure l'ombra di una nuvoletta innocente. Se fosse stato nuvolo o tempo piovoso, certamente io avrei considerato il frutto naturale della cattiva stagione.

Io pensavo dunque così:

Ecco una ragazza; probabilmente una buona ragazza, il cui cuore s'apre alla vita e che sente fremere ai fianchi lo sprone del desiderio e dell'ignoto. Questa ragazza deve passare ogni giorno un giovane che guarda e sorride, che guarda e sorride come l'ultimo o il primo degli innamorati! Probabilmente sotto il fragile appoggio dei miei sguardi e dei miei sorrisi, fabbrica castelli in aria di stile classico o romantico. L'educazione che si dà alle ragazze in famiglia, tende di solito a renderle capaci di trovare un marito. Trovare un marito! Ecco l'ideale di una buona ragazza, ideale che cerca di raggiungere con tutte le sue forze, all'incarnazione del quale concorrono tutti i membri della famiglia. E se avessi due teste, ne scommetterei una che questa ragazza, tanto simpatica, già vede un marito nel mio signor me. Stando a lunghezza sarei proprio nel vero significato della parola un bel pezzo di marito.

O bene io sono convinto che non la sposerò mai e poi mai, e con tutto questo devo continuare a dar passolo alle sue illusioni?

No e poi no.

E mentre un lobo del mio cervello ragionava così, c'era un altro lobo che mi portava in un altro campo di considerazioni:

— Ama, figliuol mio, sei in diritto di amare, non c'è che questo di buono nella vita. Questa ragazza ti piace? Se ti piace e tu le sei simpatico come vai a pensare alle conseguenze? O che non c'è altra via che mezzo oltre quella che conduce al matrimonio?

Le ragioni dell'angelo buono e quelle dell'angelo cattivo (così direbbe un romanziere delle vecchie scuole) mi tenevano nella mente. Incominciavo a prendermela con la società.

Ha ben ragione Giangiacomo Rousseau quando dice che: «l'uomo nasce libero, e da per tutto è tenuto in catene». Ecco qui un giovane nel vigore delle sue forze, alla quale natura impone d'amare e non sa dove battere il capo senza mettersi in urto con la società. Amare una ragazza senza sacrificare per sempre la propria esistenza? Immoralità. Amare una fanciulla? Immoralità. Amare una donna non compresa in queste categorie? Immoralità.

Così ragionando ed imprecando ero giunto all'ufficio, e avevo salite le scale. Accesi un sigaro e, aspettando il cliente, incominciavo a schizzare il progetto per un casino di campagna di cui avevo commissionato. Ma, guarda! disgradita! Terminato lo schizzo, mi accorsi che tutto andava benissimo, ma avevo dimenticato la scala per salire ai piani superiori. Buttai in un monte tutte le carte e stringendomi fra le mani la testa:

— Povera ragazza! è capace a non dormire una notte se non lo sono io come sono le ragazze... È un'infanzia l'ingenuità! Non guardavo più alla mia finestra e riaccai a poco a poco a distruggere tutte le illusioni che io stesso posso aver creduto e alimentate.

Ammirami, amico mio: dopo questa risoluzione misentii più calmo e per quattro giorni, dico quattro, ebbi la forza d'animo di entrar di colpo nella mia stanza senza aver gli occhi dai ciottoli della strada.

Il quinto però fummo da capo, non seppi resistere alla tentazione e la rividi, diventando rosso come un collegiale un po' pel piacere e un po' per il rimorso e la rabbia di non saper vincere me stesso.

Riderai di questi scorpioni, ma ciò ti farà ridere che io n'ero innamorato sul serio, non fosse altro, a forza di pensarci su e di alimentarlo.

Arrivato in ufficio feci un interrogatorio a me medesimo:

— Ami tu quella ragazza?

E dopo una lunga aspettativa risposi:

— Sì.

— Credi che lei ti possa amare?

Non fosse altro che per salvare la modestia, ripiosi?

— C'è qualche probabilità.

— E se tu l'hai detto Ella probabilmente ti ama perché fuggirla?

— Perché non ho voglia di sposar né lei né altre.

— E perché non vuoi sposarla?

— Perché... perché ci sono centomila ragioni.

— Fuori queste ragioni.

Presi un gran foglio di carta, intesi la penna e incominciò a scrivere in alto con carattere piccolissimo, convinto che le ragioni d'entrasero appena:

— 1.^a Perché sono avversa... — mi fermò. Un lampo di buon senso... (fu buon senso?) rischiarò la mia mente:

— La società è costituita così, sarà mai costellata se vogliamo, ma tu non puoi metterla a nuovo di punto in bianco e sei un pazzo se vuoi scaricarti lo stesso senza utile alcuno. Non hai altra via e ti vorresti temporeggiare per paura dei precipizi? Segui questa per mancanza di moglie o se la trovi sopra e difficile cerca, come insegnare, di appianarla più che tu puoi. Magari cerca di farne costruire una nuova o di farla modificare per le generazioni future.

Entrato in questo campo di considerazioni, lasciai la questione di massima, scrissi un 2 ed entrò nelle ragioni relative al mio caso particolare.

2.^a È figlia di un impiegato ed avrà poca o punta dote... Pensare alla dote... quale prosa idea! ridurmi l'amore ad una questione di puro interesse!

Tirai un frego sulla dote e scrissi:

3.^a È empatica, mi piace... ma non è una bellezza. E per incantare un uomo per tutta la vita...

— Se hai la moglie bella
Non te la far rubar...

Era un ubriaco che cantava nella strada e sentii il suo canto e tirai un frego sulla bellezza fu un colpo solo.

Per farla finita, di ragioni non ne trovai più per quanto mi stitilassi il cervello, anzi arrivai a trovare una ventina in favore del mio matrimonio.

— Mio zio sarebbe stato contento; povero vecchio! mi vuol bene e sarebbe una gran brutta cosa non allietare la sua vecchiaia con dei nipotini. I nipotini! oh saltano per la casa, fanno rumore per venti, mi chiamerebbero papà... li porterei a spasso, gli spiegherei cos'è *quinto*, cos'è quest'*altro*, come pretendono loro... Ho sempre amati i bambini ed erano quelli degli altri, figurarsi quanto bene vorrò ai miei! O la bella cosa i bambini...

Non avevo mai creduto di avere così sviluppato il benevolismo della paternità!

Amico mio, non ti voglio annoiare di più e taglio corto.

Quindici giorni dopo avevo preso una massa d'informazioni ed avevo fatta dalla strada, e per lettera, una relazione piuttosto intima con la mia Annetta. Mi presentai da mio zio, e:

— Carissimo zio, ho deciso di prender moglie...

Mio zio mi guardò fiso come se dubitasse della mia ragione, ed io dovetti ripetere:

— Ho de-ci-so di pren-dere mo-glie.

Credevo che mio zio mi dovesse abbracciare; invece, almeno in apparenza, restò freddo e poi mi domandò:

— E chi è la donna che è stata capace di farti cambiar di pensiero?

Esposi nome, cognome, indirizzo e condizione della famiglia, mio zio restò un po' serio e poi con la massima calma mi disse:

— Sai che ha poca o punta dote?

— Lo so.

— Hai pensato bene a quello che stai per fare?

— Ho pensato e riflettuto quanto dovevo.

Mio zio mi faceva rabbia, lui che m'aveva spinto a quel passo, pensavami più di me alla sua serietà, invece di ringraziarmi e di rallegrarsi.

Mi disse che doveva andare in città per af-

fari e fece attaccare il calessino; prima di partire mi domandò di nuovo:

— Sei proprio deciso sul serio?

— Sì, sì, sì... e invece di occuparmi tanto di affari potresti aprirti l'uscio e un po' anche del sì; ti ricordi che sta a lei, secondo gli usi ordinari, ad andare dal padre della ragazza.

Mio zio frustò il cavallo senza rispondermi e partì.

Leggevo di malumore un brutto romanzo stando seduto nella mia camerata, quando sentii all'improvviso aprirsi l'uscio e mi trovai stretto fra le braccia del mio carissimo zio:

— Nipote mio, tutto va bene...

— Dunque i suoi affari?

— Ma che affari... si tratta del tuo matrimonio; fatta astrazione dalla legge, la scelta non mi dispiace punto.

— Dunque lei... l'ha veduta?

Mio zio mi guardò in un certo modo come se volesse dire:

— Uomo di poca fede perché dubitasti? — e continuò:

— L'ho veduta! Perdinisibaco se l'ho veduta! Volvi che tuo zio non volesse conoscer subito... Ho prese delle informazioni e poi sono stato in casa di lei, ed ho finalmente domandata al padre, signor Antonio, impiegato governativo al ballo e registaro, la mano della sua figlia Annetta per il mio carissimo nipote Vittorio N... giovane di belle speranze, ecc., ecc. Il signor Antonio ha consultato la moglie e voleva, prima di darmi una risposta, domandare il parere al figlio; ma la signora Teresa ha detto che s'è accorta da un pezzo che fra voi due monelli c'interdote benissimo e che...

— Davvero? Ed io credevo...

— Zitto tu ché parlo io. Ha letto anche una tua lettera e mi ha manifestato che, tolta qualche idea strana che non ha capita, sei piuttosto forte in letteratura amorosa. Però, qualunque non dubitasse delle tue buone intenzioni, era in procinto di far terminare la lettera. Le mamme vedono tutto, leggono tutto... Del resto è basterà che le cose siano andate così.

Da quel giorno l'amor di collo fui, fui ammesso in casa e si entrò nel secondo stadio. Ti posso assicurare che l'amore alla cattedra con il lume a petrolio, la mamma e la sorellina, non è per niente affatto ridicolo come si credeva; in base delle cose bellissime di quel modo, sebbene non vedessi l'ora che il nostro amore fosse strozato dal sindaco e dal parroco.

Questa è la storia semplice semplice del mio matrimonio. Ho fatto bene? Ho fatto male? Rivelavo a te un nuovo punto interrogativo dopo aver risposto come ho potuto a quel tuo famoso. Rispondimi subito per esteso. Ho agito con buon senso o sono stato ridicolo (?)

Affmo

VITTORIO N...

P.S. Ti avverto che ci son sintomi quasi sicuri, i più, indicano che la mia famiglia sta per accorcersi. Per far confondere la mia buona Annetta le ripeto che se nascerà un maschietto lo voglio far battezzare per Squadro o Piombino; se una femminuccia: Linelletta o Pailina.

— Sarà un maschietto o sarà una femminuccia (?)

VITTORIO.

Al signor V. N... P...

Carissimo Vittorio,
Ho letto la tua lunga lettera e mi sono sempre più convinto di due cose:

1.^a che un innamorato che ragioni è più raro delle mosche bianche.

2.^a che non si può essere un poeta e un buon figliuolo che stia a pari con un pessimista tagliato sopra il tuo stampo. E di questo genere ce ne sono, parecchi.

Quanto a dire francamente se hai fatto bene o male non ne ho una certa voglia. C'entra di mezzo una signora e quando ci son di mezzo delle signore è necessaria una certa cautela nel dire le proprie ragioni, cautela che a me manca affatto. Sono un povero agricoltore e non so di che ci siano lasciati non so più rispondere col pensiero alle questioni sociali; me ne è mancato il tempo. In questo momento ho i bachi in *mangerella*, figurati che mi occorre sor-

vegliare l'allevamento per quattordici ore del giorno. Seppini dire d'altra parte come troverei il tempo anche se avessi la buona volontà.

Piuttosto farò una cosa di questo genere. Manderò la tua lettera al signor Emilio pregandolo di pubblicarla. Casa mai egli credesse che fosse degna d'esser portata a conoscenza del pubblico, avrai per giudici tutti i lettori e chissà che fra tanti non ve ne sia qualcuno che voglia esporti in iscritto la sua opinione in proposito.

Avverto dunque il cortese lettore che il mio amico è il signor

Niccolò Vittorio

ed il suo indirizzo: Padova per Brusegana.

Così tutto e accomodato. Io me ne lavo le mani, s'esso per il rotto della cuffia, ritorno tranquillamente ai miei bachi con l'aprensione che l'amico mio trovi giudice più spassionato e più esperto dell'amile sottoscritto.

Non mi resta che un solo dubbio. Il signor Treves vorrà pubblicare la lettera?

(?)

VALLICUS.

I PRIMI MINISTRI

CANOVAS DEL CASTILLO.

Nato a Malaga da genitori onoratissimi, ma che occupavano una modesta posizione, Don Antonio del Castillo si recò a fare i suoi studi nell'Università centrale di Madrid, ed ebbe a compagni un gran numero di giovani che più tardi, al pari di lui, divennero illustri ed occuparono le più alte cariche dello Stato. Basti il nominare Castelar, Martos ed Ayala. Fin da primi anni un distinto letterato, uno scrittore coratissimo, un pubblicista di gran valore, di ingegno peregrino, di profonda istruzione. Entrava nella vita politica l'anno 1854, e presto mostrò tali meriti che gli nomiini insensibili nel Parlamento e nei posti più elevati, e tutto ciò non dal principio, il lusitignolo avvenire che gli era serbato, e la grande influenza che avrebbe esercitato sui destini della Spagna la sua potente intelligenza.

Come deputato, la sua eloquenza impareggiabile sempre servì fedelmente la causa del vero e del giusto, la causa del decoro e del vantaggio della sua patria. Ministro a varie riprese, sono dovuti alla sua illuminata iniziativa grandi miglioramenti nell'amministrazione, utili ed opportune riforme. Membro dell'Accademia spagnuola, dell'Accademia storica, dell'Accademia di scienze morali e politiche, i suoi doti compagni proclamano a gara il suo buon gusto letterario, la sua erudizione immensa, le sue rette e moderate opinioni e la meravigliosa varietà delle sue cognizioni e di profonda. La sua qualità ben si riscontrano così ne' suoi discorsi accademici, come nelle opere d'altra specie che scrisse in mezzo alla vita agitata impostagli dalla sua importante situazione politica.

Durante l'epoca rivoluzionaria che sorse al cadere di Isabella II, nel 1868, Canovas del Castillo, primo ministro della spodestata regina, osservò un contegno moderatissimo, prudentissimo, il contegno di un uomo previdente, di un sereno, giudizioso e peripace osservatore in quel vertiginoso avvicendarsi di disinganni e di disastri. Ed allorchando, il 30 dicembre 1874, i generali Pavia e Martinez del Campo proclamarono il ristabilimento della monarchia, Canovas fu chiamato alla testa del Ministero dall' in allora diciottenne Alfonso XII. Fra molti altri benefici, egli diede alla Spagna una relativa libertà di coscienza. Chi non ricorda i suoi discorsi col viceroy di Siviglia, in cui il viceroy ristabilì una specie d'inquisizione? E Grande e d'incalcolabile vantaggio fu poi per la Spagna l'abolizione dei *fueros*, ossia degli antichi privilegi in virtù de' quali le provincie basche, sempre animate da spiriti reazionari, andavano esenti dalla costringenza e da quasi

tutti gli aggravi pecuniari imposti dallo Stato.

Ma neppure gli uomini politici più utili al loro paese sfuggono alle ire dei malcontenti, dei rivali ambiziosi.

Per domar l'insurrezione che inferiva da molti anni in Cuba, Canovas aveva mandato nell'isola Martinez del Campo. Questo generale riuscì nell'impresa, non colla forza delle armi, ma con una convenzione conclusa sul principio del 1879.

Canovas non approvò quei patti onerosi per le finanze e rifiutò di invocare dalle Cortes i crediti ed i provvedimenti legislativi che essi esigevano.

Il generale, sdegnato per il poco conto che si faceva della parola da lui data, s'imbarchò su un piroscafo da guerra, ed in breve lo si vide comparire nel Parlamento di Madrid Forte del prestigio che godeva così per la parte avuta nel ristabilimento della monarchia come per la partecipazione della "Perla delle Antille", Martinez seppe guadagnarsi gran seguito e gli riuscì agevolmente di rovesciare il Ministero.

Canovas del Castillo diede le dimissioni e Martinez del Campo fu chiamato a formare un nuovo gabinetto. Ciò avveniva il 9 marzo 1879.

Ma il trionfo di Martinez fu



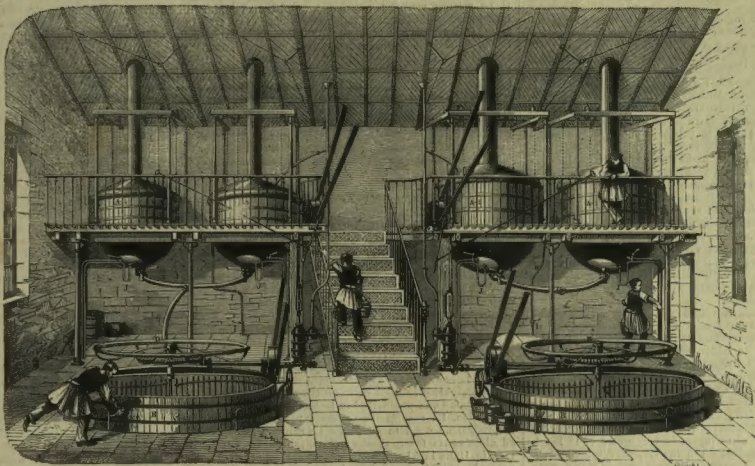
CANOVAS DEL CASTILLO presidente del Consiglio dei ministri a Madrid.

di breve durata. Le proposte da lui presentate alle Cortes relativamente a Cuba apparvero inaccettabili a quei deputati governativi che avevano tanto contribuito ad innalzarlo al potere. Essi gli volsero le spalle, e ricostituì l'antica maggioranza, il Ministero del 9 marzo cadde, dopo pochi mesi di vita. Canovas ritornava al potere il 10 dicembre di quell'anno medesimo.

Questo nuovo Ministero fu fusteggiato dal secondo attentato commesso contro la vita di Alfonso (30 dicembre 1879). Sebbene il giovane re inclinasse alla clemenza ed avesse espresso il desiderio di far la grazia ad Otero, come voleva farla a Moncasi, Canovas si credeva in obbligo per certe considerazioni politiche, di far subire l'estremo supplizio anche a quest'altro regicida. Tale risoluzione darà nuova esca agli attacchi dell'opposizione, ma Canovas gode l'inalterabile affezione del suo sovrano, grato della parte presa dal primo ministro alla conclusione del suo matrimonio coll'arciduchessa Maria Cristina d'Austria. E quella gratitudine si farà maggiore ora che la giovane regina sta per dare un erede al trono ristabilito per opera principale di Canovas del Castillo.



NIZZA. — LA CASA OVE NASCQUE GIUSEPPE GARIBOLDI. (Da una fotografia).



VEDUTA INTERNA DELLA SALA DELLE CALDAIE E DEL TINO DELLA BIERARIA RINSTER A PUTEAUX.



LA RACCOLTA DEL LUPULO IN ALSAZIA. (Dall'Opera *Il vino e la birra* di LUIGI FIGUERE).

IL VINO E LA BIRRA.

Il sig. Figuiet continua a narrare la Merviglie dell'industria. Ogni nuovo volume comprende un gruppo speciale di industrie, e sta perfettamente da sé. Quello uscito testé ¹ tratta delle bevande. Certamente fra le varie industrie delle quali il signor Figuiet si occupa, quella del vino merita importantissima e la industria del vino. Il chiaro scrittore non poteva a meno di comprendere tutta l'importanza, e nel trattare di questa industria si può dire che ha superato se stesso, scoprendo più che mai brillanti in questa parte del suo lavoro quelle qualità per cui va tanto segnalato: la sodezza del sapere; la evidenza e la limpidezza della esposizione; e quell'arte ² di possiede in grado insuperabile, di rendere facile e intelligibile a tutti senza fatica, anzi con diletto, tutto quello che dice.

La storia del vino è trattata, sebbene in uno spazio relativamente ristretto, con molta ampiezza sia rispetto alla storia e anche alla erudizione, sia rispetto alla parte pratica, tecnica ed applicata.

Comincia il volume con un cenno intorno alla origine della vite e un giudizio assestato su questo contrastato argomento, poi si parla della Vite nell'antichità, e dei primi popoli dell'Oriente e i Greci e i Romani. Questa parte, sebbene breve, è molto importante e piacevole per curiosi ragguagli intorno alle località vinifere di quelle contrade, al modo di fare i vini tanto diversi dallo attuale, alle varie qualità di vini più apprezzate, ai rapporti talora singolari fra questa gradita bevanda e i costumi, le leggi, le feste pubbliche e la vita privata. Si parla dopo del vino nei tempi di mezzo, della parte considerevole che ebbero nella coltivazione della vite i monaci, e della parte che ebbero in Borgogna. Con maggiore estensione si viene poi a dire del vino al nostro tempo.

La produzione vinicola in Francia particolarmente e poi anche in tutto il rimanente d'Europa è esposta con molta precisione, e corredata di tavole statistiche, e varietà di apprezzate di quelle viti da cui si ottengono i vini più preziosi non sono soltanto accuratamente descritte, ma sono anche poste sotto gli occhi del lettore meriti disegni tanto eleganti quanto accurati. Ricchiissimi sono i dati del resto, è tutto il volume, e non è d'uopo dire quanto essi agevolino la intelligenza di quello che viene esposto; sia che si tratti di macchine, sia che si tratti di prodotti naturali, questi disegni nei quali, piena ripartizione, esattezza, eleganza, ricchezza di un efficace aiuto. Talora anche il disegno rappresenta qualche fatto importante relativo all'argomento, che si riferisce non alla descrizione ma alla narrazione, come le feste di Baeco in Atene, o lo sradicamento dei vigneti fatti nelle Gallie dai soldati romani per ordine dell'imperatore Domiziano: altra volta vien posto sotto gli occhi del lettore il ritratto di un qualche uomo benemerito di cui è parlato nel libro. Anche queste parti accennate nelle quali il disegno viene in aiuto allo scritto, riescono più che a tutta prima non paia, utili a far sì che il lettore tragga per ogni rispetti il maggiore possibile partito del libro.

Un elenco ragionato dei vini forestieri più apprezzati pone termine a quella parte che tratta del commercio e della produzione dei vini.

La mirabile lucidezza di esposizione che è così grande merito del signor Figuiet spicca specialmente la dove egli tratta della composizione chimica e delle diverse qualità del vino. La composizione chimica del vino è esposta secondo le più recenti investigazioni della scienza: nella fabbricazione viene esposto dapprima il processo generale, poi le operazioni susseguenti, poi i vari metodi tenuti nelle varie contrade per vini più pregiati. Non è d'uopo dire di questa summa, e stramento ciò possa tornare in ogni parte ai fabbricatori di vini. Né solo si limita l'autore a parlare dei processi seguiti per la fabbricazione dei vini più pregiati, ma tratta anche dei vari processi di imitazione, segnatamente rispetto ai vini più universalmente ricercati,

come il mader, il malaga, ed altri somiglianti. La scienza moderna ha portato moltissima luce intorno alle naturali alterazioni che seguono nei vini, e come si dice, alle loro malattie. Il microscopio apreso in questa via nuovi orizzonti e la cognizione della vera natura del male ha già suggerito rimedi efficaci ed è trattata in questa parte del volume. Con tutto quello sviluppo che la compete, Coli ancora è trattato con ampiezza e precisione l'argomento delle falsificazioni dei vini, e a fianco di ciascuna falsificazione sono esposti i metodi più sicuri e più sicuri che insegna la scienza moderna per smascherare.

Trattata per tal modo l'industria dei vini, seguono alcuni capitoli nei quali si parla della produzione del sidro e del vino di pere, della birra, dell'alcool e della distillazione, e finalmente degli aceti. Gli stessi pregi, precisione scientifica, evidenza di esposizione, eleganza e accuratezza di disegni, spiccano in questi ultimi come nei capitoli precedenti.

L'edizione italiana, siccome ragion voleva, fu arricchita di note che fanno per la nostra parte quello che con maggiore sviluppo il Figuiet ha fatto per la Francia. Con l'opera ha una doppia utilità, integrando all'Italia quello che essa ha e quello che può avere cercando di trar partito dalla esperienza che la Francia si è vantata felicemente acquistando.

Le aggiunte principali della edizione italiana, si riferiscono alla produzione in Italia della birra e del vino. La esportazione aumentata dei vini, la produzione esente per via della crittografia ed altre cause fecero sì che molti si siano stabiliti in Italia la fabbricazione della birra, ed era naturale quindi che qui si desero ragguagli intorno a questa fabbricazione. Più importante, incomparabilmente più importante, è in Italia l'industria del vino, e doveva quindi questo volume trattare estesamente di questa industria fra noi. Un intero capitolo tratta dell'industria dei vini in Italia, della produzione, della importazione e della esportazione in otri, in botti e in bottiglie, della produzione media nelle varie provincie italiane, dei vari modi di coltivare la vite, non trascurando i vari modi di coltivarla, e finalmente delle qualità principali di vini dai più apprezzati ai più comuni in ogni provincia italiana. Tutto ciò dimostra la grande importanza del bellissimo volume, che raccomandiamo ai nostri lettori.

ALESSANDRO VOLTA A PARIGI.

Il viaggio a Parigi dell'inventore della Pila offre un nipote, che ha già scritto intorno a una giovinetta, occasione d'un bel volume ³, ricco di peregrine notizie tratte da carte in cui inedite e dal Diario che ne tene il chiaro chimico pavese Luigi Brugnatelli, il quale qui fu compagno in esso. Andarono colà per utile della scienza; e con un poco piacere del Volta, che scrive: «Non trovavo in questa città uno stato piuttosto alto nella domanda per le spese di tal viaggio: ho chiesto per lo meno cento luigi per uno, cioè dugento per noi due; e temo che si saranno accordati: altrimenti non si può andare a Parigi per una parte almeno, più contento». Ma partirono finalmente ed ecco come lo narra il Brugnatelli: «Sono partito da Como, il 1.° di settembre 1801, in compagnia del celebre mio collega Volta, la sua amabile moglie e il degnissimo suo fratello arciduca, fino a Varese».

Si fermarono nove giorni a Ginevra, ove furono largamente festeggiati dai più illustri personaggi di quella città. Ivi conobbero la celebre Sissal d'Holstein, donna, come dice il giornale di Ginevra, di un alto spirito, gran parlatrice, un prodigio di eloquio, e di cognizioni. Arrivati a Parigi, notò il chimico pavese i magnifici caffè, con ricchi lampadari, la chiesa di S. Tommaso, ov'erano molte donne e un alabastro di guardia, l'elegante cortile del Louvre con centoquattro botteghe e i mille *flanciers*, a centoquattro per corsa, e di mille circa *calicots*, le innumerevoli trattorie, i carri funebri, i bagni pubblici, il giardino della Tuileries, ecc.

Visitarono parecchi illustri, come il Melai, il Mangili, naturalista, il chimico Fourcroy, il nostro Lagrange, l'astronomo Lalande ed altri molti che ammirarono l'ingegno di questi due italiani. La Commissione di *l'Abbaye* che gli girò molto nel tre giorni passati, questa immensa e strepitosa Capitale, che è più brillante che mai. Giunse alla fine il tre di ottobre in cui dovevano presentarsi all'Istituto. Questo nome la Commissione di *l'Abbaye* che gli girò molte delle questioni sul galvanismo. Davanti loro Volta cominciò a far vedere ⁴ che si hanno segni elettrici non equivocali col semplice contatto di due diversi metalli senza l'intervento di nessun fluido, e questa esperienza si riguardò come una delle più fondamentali. Per manifestare l'elettricità egli si servì di suoi condensatori e dei suoi elettrometri. Dopo la prima addezza, il Volta scrisse a suo fratello: «Finora non si è tentato che una di queste sessioni, in cui ho mostrato le mie sperienze capitali, per cui tutti trassero convinti, approvano pienamente i miei principi. Dopodomani sarà la seconda; e dopo una terza, forse si farà dalla Commissione il rapporto all'Istituto». Intanto Napoleone Bonaparte invitò i due professori al palazzo della Tuileries. Allorché essi giunsero davanti moltissime carrozze. «Vennero anch'essi diretti alla sala, ove dovevano raccogliersi coloro che attendevano di venir ammessi. Ivi tutti gli uomini di scienza e i ministri diversi delle potenze straniere; ivi un buon numero di ragguardevoli personaggi che da quell'ora per essere presentati al Primo Console; d'italiani monsignor Spin ⁵ con un altro prelado d'Alessandria, un gran gala generale, disperazione questa dell'antichità, elettricità da Como, che già nei viaggi d'essi spin fioriti anzi si lagnavano dei fastidi e delle spese che si attaccano sempre ai ricevimenti ufficiali.

«Durante quell'attesa, che si prolunga un'ora, andavano tutti i signori radunati alcuni camerieri con vassoi di rinfresco, e altri con bicchieri con vassoi di rinfresco. Poi venne il ministro di guardia in abito color turchino ricamato a seta e con tracolla verde a rabeschi d'oro: venne a riconoscere quali personaggi fossero presentati dai vari ambasciatori. Rientrò, in fine, il ministro di ritorno per annunciare che si poteva ascendere all'appartamento del Primo Console.

«Alcuni uscirono aprivano allora il cortice; dietro ad essi il ministro di guardia; in seguito, senza etichetta di precedenza, tutti l'accoglienza della sala. Ad ogni uscita di passaggio dei camerieri tenevano l'arma presentata; granfanti in uniforme di poma spalleggiavano interamente dall'uno e dall'altro fianco le scale; a metà di questo battevano i tamburi; granfanti schierati in quantità pur nella prima grande anticamera; al di sopra de' quali una sontuosa orchestra, collocata in un ballatoio, rallegrava colle sue armonie i passanti.

«Alline entrarono nella sala dell'udienza. L'uomo di colore che voleva tutta Europa, quegli la cui sola mente era di natura meno stupida e di natura persino la forte, libera intelligenza del democratico Victor Hugo, come questi medesimo confessò, l'uomo *Fatal* era là, in piedi, nel mezzo agli altri due consoli, Cambrage e Labori, e non si poteva attività una giungla di velluto scarlatto ricamata in oro, sotto abito bianco, e calzava i noti stivali cogli speroni d'argento. Inanzi ai lui intervenuti si disposero a semicircolo: egli, fatti tre inchini al suo alto, si spiccò dal suo posto dirigendosi a destra per parlare con un signor Spin; poi con altri dignitari e col ministro di Prussia. Fu sotto Marescalchi, il quale era accompagnato dai nostri due professori.

«A Volta domandò subito se continuasse i suoi esperimenti galvanici, se avesse veramente provato non esser quello che elettricità ordinaria. E Volta rispose con quella abituale chiarezza e semplicità che, provenendo dalla propria intima persuasione, levò l'animo a parecchi allievi.

«Dei molti oratori che risero non s'aspettarli l'illustre scienziato, che scriveva alla propria moglie: «Erano tutti gli ambasciatori. Bonaparte mi disse molte cose grazie al primo vedermi;

¹ Il vino e la birra, le distillazioni e l'aceto, di Lion Guey, un magnifico vol. 12-8 di 340 pag., a. c. illustrato da 110 inc. (Milano, fratelli Treves. — L. 5.)

² Alessandro Volta a Parigi, Studio Cronistico dell'Avv. Zenino Vici, Milano, Francesco Vallardi, 1875, 16-8.

³ Allo spina diede circa Napoleone di provvedere, con altri, all'ordinamento dei vescovi e all'ordinamento della festa religiosa.

poi tornò, dopo aver parlato con altri, a indirizzarmi il discorso intorno alle mie esperienze, entrando anche in materia; mi domandò se ne aveva fatto parte e comunicate le mie idee ai membri dell'Istituto, e ad altri Scavanti; e rispondendomi io di sì, e che il giorno appresso lo doveva leggere una memoria all'Istituto medesimo, mi disse che, potendo, vi sarebbe intervenuto. V'intervenne infatti; manifestò le sue idee, e quindi, pieno l'animo d'ammirazione del nostro italiano, gli fece un amaro assegno sul vascovato d'Adria, lo nominò cavaliere della Legion d'Onore, della Corona Ferrea, Senatore, conte e socio dell'Istituto; ma intanto, colla sua semplicità solita, il Volta scrive: "In mezzo a tante cose che devono costar farmi piacere, e che sono fin troppo instagiere, io non m'invano a segno da credermi di più di quel che sono;

e alla vita agitata da una vana gloria preferisco la tranquillità e dolcezza della vita domestica."

Ad altre adunanze intervenne il Bonaparte, e da quel giorno in poi non dimenticò mai l'illustre scienziato, onde un altro Vitor Hugo che, "visitata un giorno del 1803, la biblioteca dell'Istituto Nazionale, quando gli occorre vedere in una delle sale un trofeo di corone d'alloro, o emblema di gloria, con iscolpite nel mezzo le parole *au grand Voltare*. Egli raschiò senz'altro coll'unghe le ultime tre lettere e lesse: *Au grand Volta*."

E recatosi alla Università di Pavia, guardandosi attorno domandava anzitutto: "Volta dov'è?" Ma Volta che non fu cortigiano; se ne viveva spesso ritirato nella sua modesta villa, studiandosi a migliorare e a variar la sua Pila;

e solo per qualche mese ritornava ogni anno alla illustrata cattedra di Pavia, perchè il Re e Imperatore, alla domanda della giubilazione, gli aveva data quella sapida risposta: "Un bravo soldato deve morire sul campo."

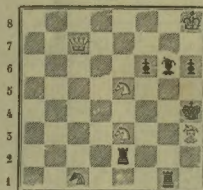
L'autore continua a parlare delle molte persone che conobbe il suo avo, dei luoghi da lui visitati, diffondendosi, anche un po' troppo, nel narrare cose che non ci paiono di alcun interesse. Ad ogni modo, il libro è assai utile alla vita del grande fisico perchè offre, tratti da buona fonte, dei ragguagli di quel viaggio di cui tutti fan gli avevano parlato vagamente; è piacevole per la forma spigliata e non trasandata, onde si legge con istruzione e diletto.

ANTONIO LAMPRIO.

SCACCHI. PROBLEMA N. 165

del signor W. S. Pavitt.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in quattro colpi.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 310:
Pechino è nella China.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 161:

Bianco. Nero.
1. C d3-f2 1. P d6-d5
2. C f2-d1 2. R d4-e4 op.
3. D g3-e3, oo. d6 matts. P d5-e4

Altra soluzione:
1. A e4-e6 1. R d4-e4
2. " e2-e3 2. R d3-b3 op.
3. D f2-b2 matts. F d1-b3

Cui varianti.

Scolte dal signor P. R. Bombari, Pisa; Tenente colonnello A. Campo, Gampobasso; F. Labelli, Isernia; A. Bombardieri-Lavazza, Ravio (A. di Bernardi, Palermo; F. Ballo, Piner; F. Paladini, Venezia (Sagani); G. Gassanini, Lendinara; B. Giordani, Piner; La Rona, Venezia; V. Rossi, Lugano; E. Soldati, Treviso; T. Gaudenzi, Taranto; C. Vignale, Crema.

LOGOGRIFO.

Capo al capo insieme unito

Ti offre un frutto sapido:

Frutto pure assai squallido

Ti dà il capo al piede unito.

Benchè d'orto, a pur gradito,

Se non m'usa l'appetito.

Prima, otto e poi servito

Il mio piede al capo unito.

Il cervic. le Pavitt.

Per verità. Hal tu capito!

Spiegazione della Scatara a pag. 310:
Erolite.

È USCITA LA SECONDA PARTE DELL'ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

ANNO XVI — 1880 — PARTE SECONDA

Botanica, di F. DELPINO — Geologia, Mineralogia e Litologia, di G. GRATTAROLA — Paleontologia, di D. PANTANELLI.
Medicina, di F. PIROVANO. — Chirurgia, di A. A. TURATI. — Agraria, di A. GALANTI.

La Parte Seconda forma un grosso volume in-16 di 496 pagine, con 8 incisioni. — LIRE QUATTRO.

La grande quantità di materiale scientifico fornita quest'anno dagli egregi scrittori dell'ANNUARIO ci ha obbligati a dividerlo in tre parti; il che è reso anche necessario per non aumentare il ritardo che si è avverato nella pubblicazione a cagione dello sciopero tipografico.

La prima parte già pubblicata comprendeva la Fisica, la Chimica, la Meteorologia e Fisica del Globo, la Paleontologia, la Zoologia ed anatomia comparata, — con 17 incisioni, — e costa L. 4. — La terza parte, che uscirà fra quindici giorni, comprenderà la Meccanica, l'Ingegneria e Lavori Pubblici, Industrie ed applicazioni scientifiche, la Tecnologia Militare, la Marina, Geografia e Viaggi, Statistica, Esposizioni, Congressi e Concorsi, Necrologia scientifica, gli Indici, — sarà arricchita da una cronologia eseguita dal Ministero d'Agricoltura, Industria e commercio, — e costerà L. 4. —

L'annuario completo formerà un grosso volume in-16 di circa 1500 pagine, con 50 incisioni. — LIRE 12.

LA RACCOLTA COMPLETA DELLE 16 ANNATE (COL VOLUME DI TAVOLA DECENNALE)
Costa L. 115.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, Via Solferino N. 11.

MODE DELLA STAGIONE.

TOUTS-DE-MÊME di metri 6,70 per uomo di stoffa bayella da L. 14 a L. 16

di stoffa virginiana > 10 > 22

ETAMINES (tutti i tagli) di stoffa soviet per costumi estivi per donna e per uomo.

Qualità colorata da L. 5,50 a L. 3,50 — il m. > 180 > 250

di extra garantito — Alii stoffa di 120

ORZEE e FACONNES per Signora.

POULARDS e CHACHENET da L. 1,80 a 10

STOFFE PER MOBILI-HAMACS di canapa da L. 9 — di seta L. 20 —

TORCHIONI di bayella (stracci) per la

probiera da L. 6 a la dozzina.

TUSSUR — stoffa seta cruda per Signora

e per uno camicia da L. 4 a L. 9 al m.

Per richiesta listino, campioni, ecc., di-
gersi al Presidente Stabilimento Teato-
n. 3. ENE ADEUCI e C. — Porti.

È uscito:

IL REGNO DELLA DONNA

DI

CORDELIA

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA E AMPLIATA DALL'AUTRICE

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Solferino, 11.

LA FOTOGRAFIA CALZOLARI

Trastocò

Al N. 37 Corso Vittorio Emanuele

Nel Casaggeggiato della Galleria De-Cristoforis

LA CONQUISTA D'ALESSANDRO

ROMANZO

ANTONIO GIULIO BARRILI

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori:
Fratelli Treves, Milano, Vi.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
 AGENZIA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. FERRER, 71, rue de Rennes.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, 1868
 Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
 industria.

APPARATI
 CONTINUI A COMPRESSIONE MECCANICA PER LA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA, 1862
 Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
 industria in Francia.

FABBRICAZIONE DI BEVANDE GASEOSE

D'OGNI SPECIE

ACQUA DI SELTZ, LIMONATE, ACQUA DI SODA, VINI SPUMANTI, ECC.

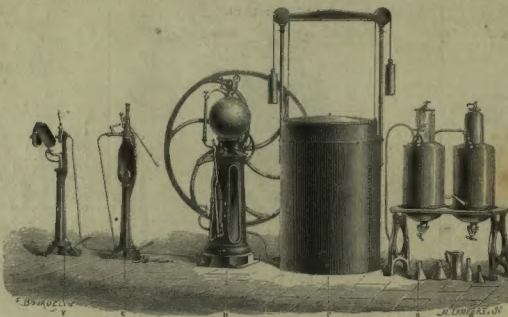
E COMBINAZIONE DEL GAS ACIDO CARBONICO COLL'ACQUA PER GASIFICARE, CONSERVARE, E MIGLIORARE I PRODOTTI DELLA BIRRA.

BREVETTATO. S. O. D. G.

Medaglia d'oro, Esposizione universale 1875 - Parigi



Sifone grande.



Apparato per la fabbricazione di bevande gaseose di J. HERMANN-LACHAPELLE.



Sifone piccolo.

Il Giuri dell'Esposizione di Vienna, nell'accordare alla casa J. HERMANN-LACHAPELLE, la più alta ricompensa che sia stata aggiudicata, a questo ramo d'industria non fece che riconfermare il verdetto dei giurati delle Esposizioni precedenti di Londra, Parigi, Mosca, Lione, ecc.; epperò l'eccellenza finora insuperata di codesti apparati, è ormai riconosciuta non solo in Francia, ma pure in tutte le parti del mondo.

J. HERMANN-LACHAPELLE. Successori J. BOULET & C.^e costruttori meccanici

144, Rue du Faubourg Poissonnière, Paris.

Delizioso Profumo

KANANGA del GIAPONE

MEDAGLIA D'ARGENTO
 NELL'ESPOSIZIONE DEL 1878

Estratto..... di KANANGA
 Saponi..... di KANANGA
 Pomate..... di KANANGA
 Olii..... di KANANGA
 Crema di Bellezza..... di KANANGA
 Latte oltre le tinte di KANANGA
 Acqua di Toiletta..... di KANANGA
 Povere di KANANGA

RIGAUD & C^e

PROFUMERIA VICTORIA

PARIGI, rue Vivienne 8, PARIGI

& 51, Avenue de l'Opera

Deposito a Milano e Roma, presso A. Manzoni & C.

DIGESTIONI ARTIFICIALI

VINO CHASSAING

PERFETTO E DIGESTO
 Agente naturale e indispensabile della
 DIGESTIONE

15 anni di successo

Medico
 DIGESTIONE SPONTANEA
 DIGESTIONE SPONTANEA
 DIGESTIONE SPONTANEA

PARIGI, 8, Avenue Victoria

& 51, Avenue de l'Opera

Deposito a Milano e Roma, presso A. Manzoni & C.

CODARA EUGENIO Gerente.

NUOVE MACCHINE PER CUCIRE

Le migliori per Famiglie, Sartorie, Cucinieri,
 Calzalai, Guantai, ecc.,
 di tutti i sistemi, di tutte le forme, per tutti gli usi.

1^a "UTILE" n. 50, la "PREZIOSA" n. 90
 la "NUOVA BLENZOSA".

Veramente "Speditive" completa con guide
 ed accessori, garanzia 10 anni.

MACCHINE NEW, SINGLES, ecc. - MACCHINE PER CANTAL
 MACCHINE PER PULCINI, MACCHINE PER TIZANI, ecc.

CASA A. RICOURG (S. G. & C.)
 Disegnate dal Mecanico della Casa di Parigi all'Esposizione
 Universale di Londra del 1873.

Medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi 1889, 1893.
 Numero dei Giurati al Deposito del 1875.

20, Boulevard Sebastopol, 20 (ex mediano France)
 Pressi filati e conduttori speciali per fili d'oro, d'argento e d'alluminio.

Simili ai diamanti.

Questo pietra veramente bella, d'una purezza simile all'oro, e d'un bel colore scintillante, non distinguono dai diamanti naturali, se non mediante assaggio. Le spedizioni verranno fatte, franche d'ogni spesa di trasporto e di dazio, verso pagamento in contanti a breve scadenza. Prezzo:

Un sasso d'oro massiccio di 15 carati. Fr. 15 -
 Un paio d'orecchini " " 25 -
 Una spilla da cravatta " " 10 -
 Bottoniera da camicia " " 10 -

L'Album illustrato contenente 100 disegni relativi agli ornati di una fabbricazione, - 75

si pagano in franchi.

Prevedo il pubblico di guardarsi dalle contraffazioni, poiché medaglie originali, non furono accortamente che ai soli miei prodotti.

JULES LUTZ
 Parigi, 16, Boulevard Voltaire.

romanzo di EMILIO ZOLA

Un volume. - L. 1.

Dir. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Ed.

Il tenore della Buona Famiglia

PULLA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benefica Custodia della Salute e della Vita!

La più vecchia sorgente amara. La migliore digestiva, tonica, purgativa e depurativa naturale. Da prendere riscaldata e tiepida anche temperata con un liquore a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Senza dolo.

Ad uso permanente: SANTITÀ, BENESSERE E LONGEVITÀ

Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale.

Antonio ULBRICH Direttore

AVVISO ALLE FAMIGLIE

Carissime Famiglie! Per renderci più utili a tutti in Milano, sarebbe disposta di dare lezioni di lingua FRANCESE.

Dirigete da M. mo V. M. MARTIN
 Piazza S. Fedele N. 3, piano terzo.

DENTORINA e PASTA

DETOFICIA

RIGAUD & C^e

La Dentorina è un Elisir dentifricio per eccellenza: profuma e rinfresca piacevolmente la bocca, sifurza la gengiva e preserva i denti dal lardo.

La Pasta Detoficia ha fatto furor nell'uso della toletta, e primando le polveri e gli oppi più o meno acidi e corrosivi.

Basta passare su questa Pasta uno spazzolino insuppato d'acqua, per ottenere una magnifica dolce ed untuosa che bianchisce i denti come l'avorio.

PARIGI:
 Profumeria Victoria, 51, Avenue de l'Opera

Deposito a Roma e Milano presso A. Manzoni & C.

SCIROPO E PASTA PETTORALE

MAFÉ DELANGRENIER

PARIGI, 53, rue Vivienne.

50 nuovi e ottimi coperti di Parigi, hanno attestato la potenza efficace di questo rimedio contro i raffreddori, la tosse, le irritazioni di petto e di gola.

Deposito in tutte le farmacie d'Italia.

POMATA TANCIA

ROSATA

per rendere ai Capilli bianchi il loro colore primitivo. L. 6.

TINTURA UNICA

per la barba. Una barba senza privazione né bisogno di lavarsi. L. 6.

BRONCHITI

Lente. Tutti costati e si trovano col rinomato Sciroppo di CATRAME alla CODEIRA preparato dal Farmacista Marguetti, Via Felice, Milano.

STABILIMENTO FRATELLI TREVES.